

Bibliothèque numérique

medic@

**Sanctis, Sante de. I sogni : studi  
psicologici e clinici di un alienista**

*Torino, Fratelli Bocca, 1899.*

*Cote : 53080*

SANTE DE SANCTIS

Docente nella R. Università di Roma

# I SOGNI

STUDI PSICOLOGICI E CLINICI

DI UN ALIENISTA

(con 3 figure e 1 tavola.)



53080

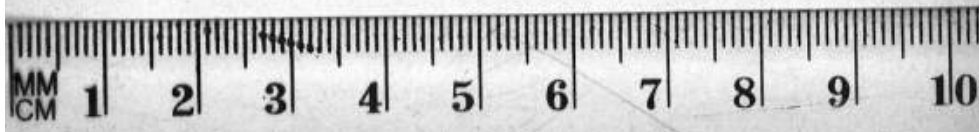
TORINO  
FRATELLI BOCCA, EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

Succursali:

MILANO - ROMA - FIRENZE

1899



~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

---

Torino, 1899 — Tip. Succ. A. Baglione — Via Ormea, 3.

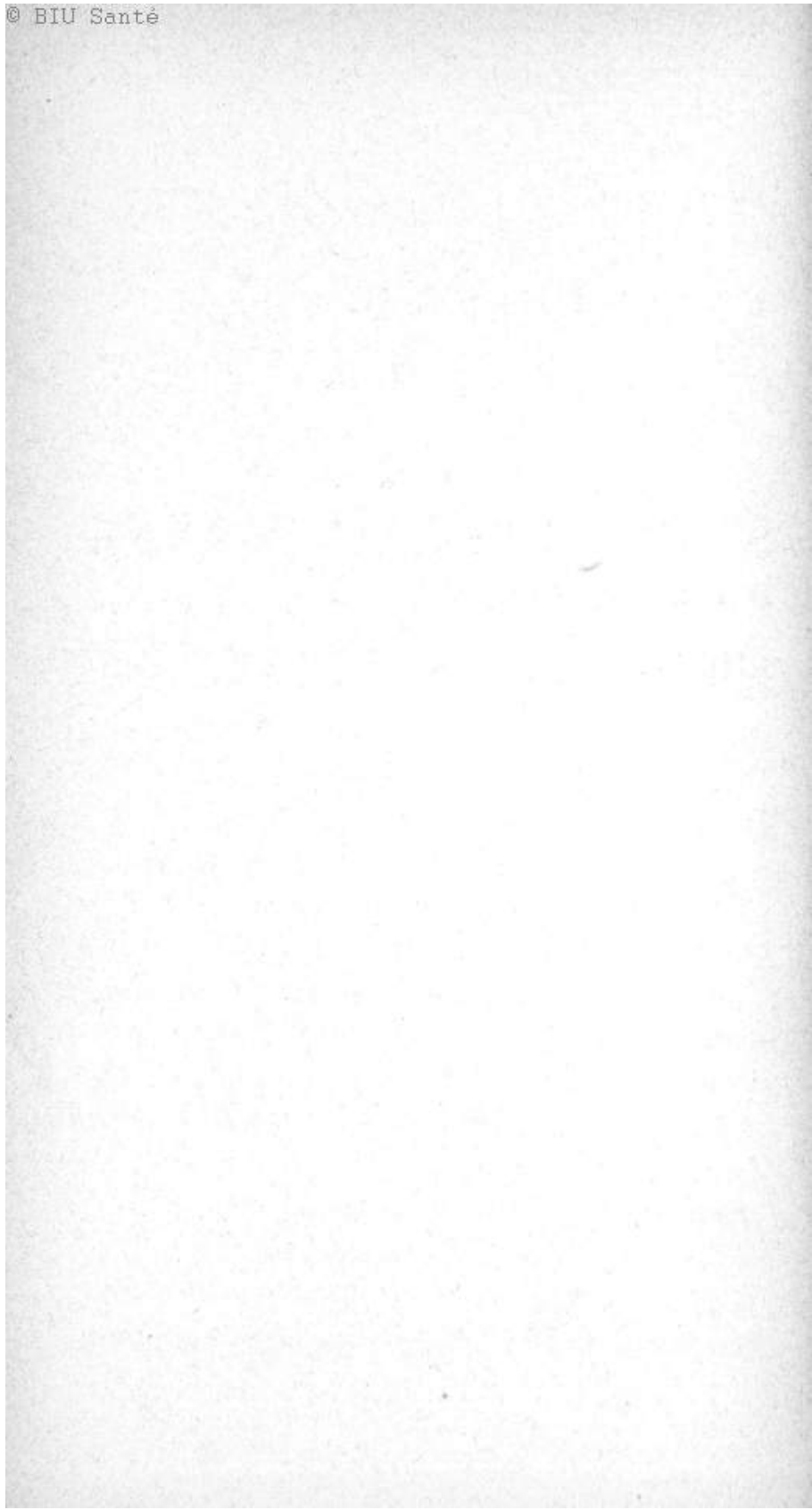
Alla santa memoria di mia madre;

A mio Padre;

Alla mia Ersilia;

Ai miei cari figli:

Carlo, Valerio, Amalia.



---

## PREFAZIONE

---

Questo libro è soprattutto una raccolta di documenti.

Scrivere oggi un libro sui sogni, dopo che su tale argomento scrissero tanto, in ogni tempo, filosofi e moralisti, letterati e medici, potrebbe parere un fuor d'opera; ma quando a questo libro si danno i limiti di un lavoro *sperimentale*, esso non può non riuscire di qualche interesse.

Ho consultato quasi tutta la immensa letteratura filosofica e medica del sogno; da Aristotele e da Ippocrate a Maury, a Radestok, a Serguejeff... Orbene, dal punto di vista delle teorie, non si potrebbero dire cose nuove, davvero. Anche un lavoro di compilazione o di critica sarebbe cosa superflua, esistendo delle monografie pregevolissime fatte con questo intendimento.

La psicologia scientifica moderna esige dei fatti. È allo scopo appunto di riunire dei fatti che io ho intrapreso questi miei studi sui sogni. I quali potrebbero perciò intitolarsi *Studi di onirologia scientifica*.

Mancavano nella letteratura delle ricerche tendenti a studiare i sogni dal punto di vista della psicologia individuale; io ho particolarmente inteso a colmare questa lacuna.

Il sogno è il racconto più genuino di ciò che l'individuo è, di ciò ch'esso abitualmente pensa o desidera, di ciò a cui più o meno coscientemente esso tende. La vita del sogno è una storia individuale. Solo fino ad un certo punto si può dire; che nel sogno la identità personale si dissolve nei suoi elementi, che il sogno è il giuoco pazzo delle immagini, è il pensiero senza i freni della logica, e così via via... Eraclito diceva che durante la veglia noi ci aggiriamo in un mondo a tutti comune, mentre durante il sonno ciascuno entra nel proprio mondo individuale. Kant e dopo di lui Fichte e parecchi psicologi e fisiologi fino a A. Maury e Maudsley, espressero il medesimo concetto.

Il Pfaff, che scrisse molti anni fa un buon libro sui sogni (*Das Traumleben und seine Deutung*, ecc., Leipzig, 1868) ha queste parole: « Erzähle mir eine Zeitlang deine Träume, und ich will dir sagen, wie es um dein Inneres steht ». Noi potremmo tradurle parafrasando così un noto proverbio toscano: *Dimmi che sogni* e ti dirò chi sei.

Se così è, si comprende quanto importante dovesse essere la indagine della vita del sogno nelle varie età, negli individui normali, nei degenerati e nei pazzi.

In questo libro non si parla d'ipnosi o di sonno provocato. Vi si tratta esclusivamente la psicologia del sonno naturale. Anche per questo riguardo esso non somiglia ad altri libri moderni del genere, per esempio, a quello, d'altra parte pregevolissimo, del Tissié che porta il titolo: *Les rêves*.

Siccome non è stata mia intenzione di compilare un *Trattato*, è naturale che il complesso argomento dei sogni non venga da me considerato in tutti i suoi lati. Il libro, quindi, avrà molte lacune. A che prò, d'altronde, addentrarsi in una data questione, quando per questa non si hanno a propria disposizione dei fatti nuovi e non vi si può portare un contributo personale?

Così, sarò molto riservato nel formulare teorie ed ipotesi. Io non mi son messo all'opera con un'idea preconcepita, con il proposito cioè di arrivare a una conclusione psicologica d'indole generale. È vero che dall'analisi dei fatti si ha sempre il diritto di risalire alla teoria o per lo meno alla ipotesi scientifica; ma il psicologo moderno dev'essere circospetto fino allo scrupolo. D'altra parte io penso con Stuart Mill, che la scienza consista nell'aggiungere fatti a fatti e nel coglierne i rapporti, non già nell'accettare nel suo seno la realtà trascendente.

Sono oramai sei anni che mi vado occupando dei sogni, sì dal punto di vista della psicologia, che da quello della patologia mentale. E siccome ho sul-

l'argomento pubblicate varie memorie, è naturale che sovente io debba ricorrere a queste e ai documenti in esse depositati. Ciò però non vuol dire che il libro attuale non sia altro che la fusione armonica delle mie pubblicazioni antecedenti sul tema dei sogni. Molte delle ricerche che ora espongo sono del tutto originali: quelle che non lo sono, qui ricompaiono o riordinate o corredate di documenti nuovi.

Prima di entrare in argomento sento il dovere di attestare la mia riconoscenza al compianto mio primo maestro prof. A. Solivetti e al prof. E. Morselli, che nel 1892 mi diedero i primi consigli per uno studio scientifico sui sogni; al signor Direttore ed ai signori medici primari del Manicomio di Roma, i quali, dal 1892 ad oggi misero gentilmente a mia disposizione i malati dell'Istituto; al prof. G. Sergi, cui devo gran parte della mia coltura psicologica; al prof. E. Sciamanna che, con speciale benevolenza, mi permise di utilizzare pe' miei studi il materiale della Clinica psichiatrica e dell'Ambulatorio per le malattie nervose e mentali; al professore C. Lombroso, infine, che mi spinse alla pubblicazione di questo libro.

Roma, dicembre 1898.

---

---

---

## CAPITOLO I.

### Il sogno e il misticismo antico e moderno.

Il sogno ha avuta una grandissima importanza nella storia vecchia e nuova del misticismo. Si può dire, che il sogno, del pari che l'estasi, la cosiddetta alienazione mistica, la sinderesi di S. Bonaventura, la profezia, appartenga ancora a quell'ordine di fenomeni, sui quali i mistici di ogni tempo hanno esercitato la fantasia e han dato sfogo ai bisogni prepotenti del sentimento. È vero che i partigiani della *conoscenza razionale* si ribellarono sempre, e più si ribellano oggidì contro le scorriere dei mistici nel campo delle fenomenologie naturali; ma la moltitudine colta cede più facilmente ai diritti del cuore che a quelli della ragione, ed anche oggidì assistiamo a una nuova efflorescenza della idea mistica, la quale sembra invadere, un'altra volta, il terreno della filosofia naturale.

Finchè il misticismo si esplica dentro i confini di « una tendenza ad avvicinarsi all'assoluto moralmente e per via di simboli » (la definizione appartiene a

Recéjac), esso batte una strada dove non incontrerà mai la scienza; ma quando dal misticismo del sentimento si vuol passare a quello che V. Cousin chiamava *misticismo della ragione*, allora è giuocoforza lottare.

Per quanto si riferisce all'argomento dei sogni, la lotta, invero, vi fu anche in antico; ma la voce della scienza fu ascoltata solo da pochi.

\*  
\* \*

Se è vero, che nel periodo più glorioso dell'arte greca trovansi rappresentazioni di *Hypnos* abbastanza fisiologiche, è altresì vero, che nell'arte etrusca e in altri periodi dell'arte greca stessa, le varie rappresentazioni del sonno sono nettamente mistiche (Descharnes, I. Martha, Robert, S. Reinach, ecc.). Non solo ciò ci viene dimostrato dall'arte figurata e industriale, ma altresì dalle tradizioni e soprattutto dalla poesia, che sono la eco fedele della coscienza popolare.

Ci è noto come i sogni presso il popolo greco fossero sotto il dominio di Mercurio, il quale veniva implorato da chiunque desiderasse avere un sogno felice: ed oggi i neo-mistici rammentano con compiacenza le meravigliose guarigioni, che si operavano durante il sonno (Incubazione) nei templi di Apollo e di Esculapio in Atene, in Epidauro di Argolide, circa il IV secolo av. G. C. Come oggi i popoli civili accorrono ai santuari in tempi di pubbliche e private cala-

mità, così i Greci spaventati o ammoniti dai sogni, andavano ad implorare, come avverte il Calmeil, pietà o giustizia nei templi d'Iside, di Esculapio e di Serapide.

Dagli antichi poeti il sogno era quasi sempre personificato. Era Dio, era il Genio cattivo (Omero). I sogni erano i figli della terra e genî dalle ali nere (Euripide); eran figli della notte, che abitavano nelle tenebre sotterranee (Esiodo); erano gli ospiti notturni dell'anima o i figli del Dio del sonno (Ovidio).

Ma non solo l'arte e la coscienza popolare, non solo i sacerdoti e i fondatori di nuovi culti, ma altresì la filosofia, fatta serva all'idea mistica, contribuì quasi sempre ad avvolgere nel mistero dell'inconcepibile e dell'extra-umano il fatto fisiologico del sognare.

Artemidoro definiva il sogno « un movimento o una finzione dell'anima in diversi sensi, significante un bene od un male avvenire ». Porfirio attribuiva il sogno all'influenza di un buon genio, che ci avverte dei mali preparatici da un genio cattivo. Eraclito, il quale credeva che l'intelligenza non fosse nell'uomo, ma nell'ambiente (περίεχον), die' una teoria, secondo la quale, la mente, durante il sonno, si staccerebbe affatto dal mondo fisico (Sesto Empirico, *Adversus mathematicos*, VII, 127). Secondo Pitagora (Diog. Laerzio, VII, 31), i sogni sarebbero mandati agli uomini dai genî ed eroi che riempiono l'aria. Non meno mistica è la teoria di Diogene d'Apollonia. Gli stoici pretendevano che tutti i sogni avessero un

particolare significato e che quindi si dovesse cercare la giusta interpretazione. Lo stesso Platone, che ha pure lasciati tanti tesori di vera dottrina sul sogno, dice che, durante il sonno, si può presagire il futuro per il dono profetico (*μαντεία*), che gli Dei concessero all'uomo (Timeo, 70, II).

Epicuro e, meglio di lui, Democrito (questo maestro della verità naturale, come lo chiamò G. Bruno) ed Aristotile, il sommo tra i filosofi naturalisti dell'antichità, diedero teoriche scientificamente esatte sui sogni. Aristotile combattè tutte le teorie mistiche avanzate fino allora, e si limitò ad ammettere la possibilità astratta dell'intervento attivo della divinità con ispirazioni, comandi o consigli nei sogni: die' poi una spiegazione sorprendente dei vaticini di alcune persone « sottoposte ai trasporti estatici ».

Pur tuttavia la tendenza generale dello spirito filosofico di allora e dei tempi posteriori è dimostrata da molti fatti. Le strane dottrine degli *incubi* e dei *succubi* corsero trionfanti da Oriente ad Occidente.

Si chiamavano *Incubi* dei fantasmi di sesso maschile, coi quali le femmine avevano commercio nei loro sogni; e si chiamavano *Succubi* dei fantasmi di sesso femminile che eccitavano al piacere gli uomini durante il sonno. Presso gli Ebrei gli incubi si chiamavano Asmodeo, Haza, Lilith, ecc.; presso i Greci e i Romani erano le Sirene, le Ninfe, le Driadi, le Naiadi, i Fauni e i Satiri, che facevano da Succubi e da Incubi. Presso gli Orientali, secondo Avicenna,

si chiamavano Albedilone e Alcrates. Averroè li chiamava Elgadi, ed altri Alcaibi. Nel medio-evo venivano chiamati coi nomi diversi, coi quali anch'oggi s'indica presso i cristiani, il Diavolo.

Anche la interpretazione dei sogni, sempre però secondo un concetto mistico, fu uno studio prediletto fra i Greci, al pari che fra gli Orientali: uomini di scienza, medici e popolo dipendevan dovunque dal labbro degli *ὄνειροπόλοι* od *ὄνειροσκόποι* (interpreti dei sogni), che tenevano nella società di quei tempi una posizione molto elevata.

La credenza nel valore profetico dei sogni fu universale nell' antichità. Ne fan fede i libri dei Caldei, le Saghe del nord di Europa, la Bibbia (la quale, mentre in alcuni luoghi condanna la interpretazione mistica dei sogni, in altri sembra approvarla), Plutarco, Cicerone, ecc. Ci credevano anche i platonici; ci credeva Socrate, come ci afferma Cicerone istesso e in più luoghi Platone; ci credeva Alessandro il grande. Ai sogni delle donne si dava una particolare importanza; e veramente essi ebbero una indiscutibile influenza storica presso i popoli dell' antichità sia dell' Asia, sia dell' Europa. Si ricordino, ad esempio, le cosiddette « Volur » della Norvegia e della Groenlandia.

I latini non furono meno creduli degli Arabi, dei Persiani, dei Caldei, del popolo d' Israele e dei Greci: nella loro letteratura e nella loro storia il sogno lo vediamo ben di rado considerato dal suo aspetto vero

e naturale : qualche elemento superumano agita l'uomo che dorme, presentandogli immagini simboliche; qualche genio benefico ispira sempre durante il sonno gli eroi nei momenti supremi della vita loro o dei loro popoli.

Del resto, la « oneiromanzia » venne con gran successo, e per molto tempo, esercitata anche a Roma. Sarebbe lungo e superfluo riferire ancora degli esempi. G. Cesare, Scipione, i due Catoni, Bruto, perfino Galeno, Paracelso, i primi cristiani temevano i sogni e obbedivano ad essi, o volevano che loro se ne desse la interpretazione; e filosofi, come Prisciano e Tertulliano, credevano e dimostravano che l'anima, durante il sonno, si scioglie temporaneamente dai legami corporei; opinione che nei tempi moderni fu ripresa da Schelling e Fichte.

È vero che appena la psicologia, la fisiologia, e il naturalismo si resero indipendenti dal sacerdozio e dal dogma, fu tosto sfrondata la funzione del sonno da tutto quanto i mistici vi avevano annesso di arcano, e il sogno fu considerato come un prodotto esclusivo della fantasia del dormiente. Non si resero però mai abbastanza popolari certe verità e si mantenne dappertutto ininterrotta la tradizione che nel sogno ci fosse qualche cosa di misterioso.

Il Lombroso ha potuto scrivere con ragione queste parole nel suo libro: *Pazzi ed anomali*: « Non erro certo nell'affermare, che la credenza nella rivelazione dei sogni è tanto diffusa per ogni popolo della terra, fu tanto sostenuta in ogni secolo, che

forse sonvi più nazioni che credono nei sogni, che non sieno quelle che credono in un Dio ». La credenza in esseri soprannaturali che dirigano i destini degli uomini è certo fra i fenomeni umani uno dei più universali. Ebbene, tutto porta a ritenere che tale credenza traesse le sue prime radici dai sogni. Così pensano, non solo Lucrezio Caro e qualche altro filosofo dell' antichità, ma eziandio filosofi ed etnografi, come H. Spencer, Tylor, Delbœuf...

\*  
\* \*

Le disquisizioni dei grandi filosofi sulle varie questioni riguardanti i sogni, come quelle dei Cartesiani, di Leibnitz, di Locke, ecc., lasciavano indifferenti anche molti scienziati; mentre le osservazioni coscienziose dei fisiologi e dei medici valsero talora perfino a rafforzare certe credenze e certi pregiudizi oramai connaturati nel popolo e in gran parte del ceto colto.

Si sa, per esempio, che i sogni possono, in un certo senso tutto naturale ed umano, predire il futuro; possono avvertire il dormiente di una malattia che sta per coglierlo (sensazioni cenestesiche); possono suggerir tema ad opere d'arte, o favorire la soluzione di problemi scientifici di ogni specie (cerebrazione incosciente). Celebre è la sonata del diavolo composta in sogno da Tartini; celebri ugualmente sono i fatti accaduti a Cardano, Condillac, Voltaire, Reinhold, Franklin, Coleridge, al fisiologo Burdach, ecc. Goethe confessa di aver avuto un grande aiuto dai sogni

nella composizione del suo *Prometeo*. Orbene, il bisogno dell'extrasensibile sopraffece in moltissimi la ragione, e i fatti osservati dai dotti furono ritenuti qual favorevole argomento alla credenza che l'anima, liberandosi nel sonno in gran parte dall'impaccio dei sensi, diventasse perciò più alata e, direi quasi, più sottile, tanto da poter penetrare, almeno in certe speciali occasioni, nell'intimo delle cose.

Così è che oggi, dopochè Alberto Haller, Burdach e Giovanni Müller hanno scritto le loro immortali pagine sulla natura del sogno, dopo che sono divenuti quasi popolari gli scritti di Taine, di Maudsley, di Vierordt, di Delbœuf, di Wundt e di moltissimi altri fisiologi e medici, oggi pure si potrebbero, come fece ai suoi tempi il Leopardi, raccogliere in un libro i pregiudizi nuovi sui sogni. E non si tratterebbe soltanto di pregiudizi popolari o di credenze appartenenti a varietà umane inferiori o a persone di nessuna coltura; ma bensì di pregiudizi accreditati dall'autorità di uomini di eletto ingegno e di vasta dottrina, consacrati in scritti letterari di grande riputazione e magari in opere, che s'intitolano alla scienza psicologica sperimentale e che invece non sono che pullulazioni nuove del misticismo antico.

\*  
\* \*

Dumas figlio aveva già detto nel *Paris-Guide 1867*, che « le rêve et la rate sont des choses mystérieuses de la nature », ma la sua frase potè passare per un

tratto di spirito. Il Carreau, un accademico, scrisse però nel 1875 (*Revue des Deux mondes*) un articolo, dove dimostrava come il sogno fosse un fenomeno circondato di misteri.

I cosiddetti *simbolisti* moderni danno al sogno una importanza tutta ultrarazionale; il sogno è per essi un evento essenzialmente superiore alla realtà. Qui il netto, il chiaro, il determinato, l'intelligibile... il volgare, essi dicono; là il grigio, il vago, l'indeterminato, il trascendente. I simbolisti nella poesia, come i preraffaellisti nella pittura, cercano la fusione del sogno colla realtà: portano i primi nel verso, come i secondi sulla tela, le immagini pallide e lontane dei sogni. Non è quindi soltanto la *virtù plastica* (Maudsley) costruttrice dello spirito durante il sogno, che i simbolisti ammirano, non è solo la *facoltà intuitiva* che al dire di S. Agostino diverrebbe più sottile nel sogno, che i simbolisti ricercano. Non è questo soltanto; è il Sogno per sè stesso, come avvenimento, che ha per loro un valore superiore a quello della vita vigile; il sogno, in quanto è penombra, crepuscolo, mistero, ignoto... perchè essi con Châteaubriand asseriscono, che non v'ha niente altro di bello, di dolce, di grande nella vita, all'infuori delle cose misteriose.

I simbolisti vogliono sognare; e se l'arte loro, come quella dei preraffaellisti, si ritrae verso il medio evo, ciò è solo pel bisogno di viver lontani dalla realtà presente. Essi, dice il Graf, dovrebbero chiamarsi non già *intellettuali*, ma *sognativi*.

E tanto è vero questo, che essi anche nel mondo reale ricercano gli stati di animo e di coscienza che più collo stato di sogno abbiano somiglianza e analogia. Lo stesso Graf aggiunge: « I simbolisti considerano il sognare ad occhi aperti (*rêverie*) come la più alta e nobile operazione dello spirito, anzi come la sola in cui esso, ignorando o negando la spiacente realtà, fa manifesta la propria eccellenza....., e non vogliono essere turbati nei loro sogni ».

Ma non soltanto presso gli uomini d'arte il fenomeno sogno lo ritroviamo bene spesso coinvolto nell'idea mistica; ma anche, come ho già detto, presso gli uomini che s'intitolano cultori di scienze psichiche.

Lunga e fuor di luogo sarebbe una dimostrazione storica di questo genere. Non sarò certo io che tacerò di mistica la conclusione cui, in seguito ad una inchiesta intrapresa nel 1883 su 5360 persone, giunse la Società londinese per le ricerche psichiche; che cioè si dieno dei *sogni telepatici*; quantunque a me sembri non abbastanza sicuro il metodo (calcolo statistico), pel quale si giunse a quella conclusione. Il misticismo non consiste nelle constatazioni di fatto. Ma quanti ricercatori di fenomeni telepatici, quanti seguaci del cosiddetto *psychismo* contemporaneo, non hanno un concetto mistico del sogno! Chi non sa, del resto, che molti spiritisti moderni, a somiglianza di alcuni metafisici e di certe religioni, han costruite delle teorie puramente mistiche riguardo ai sogni?

Il Du Prel, il Dott. Radcliffe e moltissimi altri, informino. A chi non son note le dottrine che a questo proposito professano e divulgano gli adepti della Teosofia o fakirismo occidentale?

Mentre i simbolisti dell'arte preferiscono il contenuto del sogno a quello della realtà, affermando così implicitamente la differenza tra questa e quello, vi sono degli occultisti, i quali negano, che il sogno sia una rappresentazione e credono invece che esso non sia, nè più nè meno, che una realtà. Una tale credenza tenderebbe a rimettere in onore una vecchia opinione di Epicuro, secondo la quale la sensazione sarebbe sempre *vera* e *reale*, anche quando si verifica nel sogno o nella allucinazione del pazzo.

È più diffuso di quel che si creda quest'ultimo modo di considerare il sogno e il suo contenuto. Se si aprono i giornali di *scienze psichiche* o si legge la casistica telepatologica, si trova spesse volte notata una circostanza, che, cioè, i *medii* o gl'individui soggetti a telepatia, presentavano *anche nel sogno* dei fenomeni meravigliosi. Così nelle vite dei Santi occorre sovente di leggere, che non solo in veglia, ma anche *durante il sonno*, quelli eletti del Signore, avevano visioni mistiche e ricevevano ispirazioni divine.

Ora, se ben si rifletta, queste affermazioni si fondano esclusivamente sulla testimonianza dei dormienti, medii, telepatizzati o Santi che sieno. E i dormienti nel caso in questione sono sinceri. Difatti, agli alie-

nisti è ben noto, che i pazzi allucinati in genere e i pazzi mistici in specie sogliono dare il medesimo valore sia ai fatti che loro accadono in veglia, sia a quelli che loro accadono nel dormiveglia o nel sonno fisiologico. La ragione è ovvia; perchè da un lato i sogni hanno in loro ordinariamente lo stesso contenuto (mistico) delle allucinazioni della veglia, e dall'altro lato mancano ad essi la critica e la serenità sufficienti per un giudizio discriminativo. Dopo ciò, si comprende bene l'origine di una così diffusa credenza nel *sogno-realtà*. Essa si ridurrebbe, in massima, a una fallacia di interpretazione, in cui cadono gli ingenui agiografi, come gl'illuminati cultori del psichismo moderno.

Camil Melinand in un suo brillante articolo recente (*Revue des Deux mondes*, 15 gennaio 1898) ha voluto filosofeggiare su questo tema. Egli ha tentato dimostrare appunto che il sogno sarebbe del tutto identico alla veglia, se il sognatore non si destasse mai. Ma se il sogno ha un risveglio, dice il Melinand, non è detto che la veglia non lo abbia anch'essa in avvenire. Non credono ad un risveglio futuro tanti uomini, tante scuole filosofiche e tante religioni?

È inutile proseguire nelle citazioni.... È il misticismo che si avvanza.

Ma la scienza positiva di fronte al misticismo nuovo riapre il conflitto antico; essa ha il dovere di impedire che sotto altro nome e per altre vie si rinnovino una *simbolica del sogno*.

\*  
\* \*

Il sogno è un fenomeno naturale e di ordine fisiologico : esso è un prodotto autoctono dell'organismo del sognatore e rispettivamente del suo cervello. Esso è rappresentazione, non è realtà. Non è altro, insomma, che la storia viva del sonno cerebrale. Nulla, dunque, di trascendentale e d'intrinsecamente reale nel sogno.

Il sogno è un simbolo, sì, ma lo è per il fisiologo e pel medico, non già per l'astrologo, o per il sacerdote, o per lo spiritista ; il sogno, anzi, è un prezioso simbolo, poichè in esso, come dice Maury, « l'homme se révèle tout entier à lui même dans sa nudité et sa misère natives ».

Dopo quanto ho detto è forse facile a comprendersi il perchè la scienza sperimentale in genere e la medicina scientifica in special maniera, dei sogni non siensi abbastanza occupate in questi ultimi tempi. Si potrebbe dire, che la psicofisiologia e la medicina abbiano *diffidato* di un siffatto tema, che era stato, in addietro, troppo gradito invero alla metafisica e sul quale si era esercitata più spesso la fantasia che la logica degli studiosi. Si può dire che anche oggidì il medico si astiene dal domandare ai suoi malati i particolari della vita del sogno, perchè teme di raccogliere dati ingannevoli ; e il fisiologo si limita allo studio dei fenomeni fisici del sonno, perchè teme che farebbe forse vana fatica, tentando lo studio dei

fenomeni psichici. È perciò che il Maudsley ha potuto dire che « finora lo studio dei sogni è stato negletto, mentre invece esso promette frutti abbondanti, specialmente ai medici, qualora venga intrapreso in modo diligente e metodico ».

La diffidenza dei fisiologi e dei medici poteva essere giustificata solo in quanto la scienza sperimentale pareva non avere a sua disposizione un metodo sicuro per le indagini sulla vita del sogno. Ma in fondo, questo era un pregiudizio. Prima anche che lo sperimentalismo venisse solennemente affermato nelle scienze della natura, la osservazione semplice, coscienziosa e serena dei fatti aveva rivelato non pochi dati di capitale importanza per la psicologia del sogno. Quando poi i metodi di ricerca scientifica si riportarono alle fonti pure di quell'esperienza che, al dir di Leonardo da Vinci « non falla mai »; quando potè parlarsi di una psicologia sperimentale quasi come di una disciplina nuova appartenente al gruppo delle scienze naturali, non poteva più il sogno rimanere patrimonio esclusivo della metafisica, e tanto meno poteva restare quale la moltitudine lo voleva da molti secoli in qua, un arnese favorito del misticismo.

## BIBLIOGRAFIA (1)

1. ARTEMIDORUS, Symbolik der Träume. Deutsch. Uebers. von Krauss. Wien, 1891.
2. ARISTOTELIS, Parva naturalia : de somno et vigilia ; de insomniis ; de divinatione per somnum. Cfr. la traduzione francese di BARTHÉLÉMY SAINT-HILAIRE : Psychologie d'Aristote. Opuscules. Paris, 1847.
3. HIER. CARDANI, Somniorum Synesiorum omnis generis insomnia explicantes, libri IV. Basileae, per Sebastianum Henricpetri.
4. G. E. SCHULZE, Psychische Anthropologie. Göttingen, 1826.
5. LÉLUT, Le démon de Socrate. Paris, Bailliére, 1856.
6. SCHERNER, Das Leben des Traumes. Berlin, 1861.
7. DU PREL, Oneirokritikon; der Traum von standpunkte des transcendentalen Idealismus. Stuttgart, 1869.
8. A. MAURY, La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge etc., 4<sup>a</sup> ediz., 1877.

(1) Alla fine di ogni Capitolo metterò un breve elenco delle Opere e delle Memorie principali da me consultate, avvertendo che nel disporre verrà seguito specialmente l'ordine cronologico della loro pubblicazione o nella prima edizione o nelle successive. Debbo avvertire inoltre, che nessuna Opera o Memoria verrà classificata più di una volta, sebbene venga citata in più Capitoli. Questi elenchi riuniti non hanno certo la pretesa di rappresentare la completa bibliografia psico-fisiologica e filosofica del sogno; ma dalla lettura di essi apparirà chiaro l'indirizzo degli studi e delle ricerche da me seguito per scrivere il mio libro. Chi voglia interessarsi della bibliografia, potrà consultare con vantaggio il mio libro: *I sogni e il sonno nell'isterismo e nella epilessia*, Roma, Società Dante Alighieri, 1896; e quello di M. DE MANACEINE: *Sleep: its Physiology, Pathology, and Psychology*, ediz. inglese del 1897.

9. H. SPENCER, Essais sur le progrès, trad. franc., 1877.
  10. BOUCHÉ-LECLERQ, Histoire de la divination dans l'antiquité, 1879.
  11. GURNEY, MYERS, PODMORE, The phantasms of living. London, 1886.
  12. E. CAETANI-LOVATELLI, I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico, presso la *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1889.
  13. DU PREL, Der Spiritismus. Leipzig, 1893.
  14. H. ELLIS, Mann und Weib, trad. KURELLA. Leipzig, 1894.
  15. JOHN BIGELOW, The mystery of Sleep. New-York, 1897.
  16. RECÉJAC, La connaissance mystique. Paris, 1898.
  17. A. GRAF, Manzoni, Foscolo, Leopardi, ecc. Torino, Loescher, 1898.
  18. A. LEHMANN, Aberglaube und Zauberei : deutsche Ausgabe von D. PETERSEN. Stuttgart, 1898.
  19. GERARD-VARET, L'ignorance et l'irréflexion. Paris, 1898.
-

---

## CAPITOLO II.

### I metodi per lo studio dei sogni.

I medici furono i primi ad occuparsi in modo scientifico dei sogni, come di argomento che interessava d'avvicino i loro studi. Ma i fisiologi, gli sperimentalisti propriamente detti, non tennero gran conto delle osservazioni cliniche. È d'uopo, anzi, confessare che nemmeno la nuova psicologia, la quale scaturì direttamente dalla fisiologia, si era mai occupata, seriamente, fino a questi ultimi anni, dei sogni. Due ragioni spiegano, a mio avviso, questo fatto :

1° La fallacia dei metodi di ricerca. Imperocchè si è detto : come rendersi ragione di un sogno e dei suoi particolari senza appoggiarsi quasi esclusivamente al racconto che ne fa il soggetto e alla memoria che egli ne serba? Ora il racconto di un sogno, quando anche fatto con scrupolosa coscienza e da persone avvezze alla osservazione interiore, non merita mai una piena fede, come avverte il Marillier e come ha sostenuto V. Egger in una breve discussione sulla durata apparente dei sogni. Nè giova opporre che

le cose cambiano quando il sognatore sia anche un psicologo. Il Murray ha parlato giustamente di una speciale *Psychologist's Fallacy* nella osservazione dei sogni;

2° Il significato equivoco di qualsiasi risultato a cagione dei molteplici, svariati e in parte ignoti fattori che, nei singoli casi, possono provocare un sogno ed anche una serie di sogni, o determinarne il contenuto rappresentativo ed emozionale.

Ma se tali difficoltà costituiscono un serio ostacolo per chi volesse far dei sogni una psicologia rigorosamente oggettiva, come forse pretendeva il Maury, esse non impediscono che sui sogni si possano tuttavia praticare indagini della massima utilità per la psicologia e per la patologia mentale.

\*  
\* \*

Per quanto si riferisce alla seconda difficoltà cui or ora accennavo, avverto subito, che è bene eseguire sistematicamente delle indagini sopra un ricco materiale di soggetti. Quando poi si tratta di neuropatici o di pazzi, è necessario seguire in un gran numero di individui affetti dalla stessa forma morbosa, quella che io chiamai la *evoluxione della vita notturna*, parallelamente alla evoluzione della malattia. E prima di avanzare qualsiasi conclusione, fa d'uopo eziandio considerare la vita del sogno in rapporto all'ambiente fisico e morale, all'età, al sesso, alle condizioni statiche della intelligenza, alla coltura,

alle attitudini, alla organizzazione affettiva degli individui; tener conto, in una parola, di tutti i *modificatori naturali* della vita del sogno.

Per quanto poi si riferisce alla prima delle segnalate difficoltà, cioè alla fallacia dei metodi, debbo fin d'ora stabilire che, se uno studio sui sogni non può praticarsi sempre coll'esperimento diretto, non deve nemmeno praticarsi, esclusivamente, coll'interrogatorio. I modi di procedere per ottenere dei risultati attendibili possono essere numerosi. Solo con una savia applicazione dell'uno o dell'altro a seconda dei casi, e con una comparazione critica dei risultati ottenuti dai differenti procedimenti, si può sperare in un serio successo.

Il sommo fisiologo Giovanni Müller, contro i propugnatori del metodo pratico-teorico, ebbe a dire che i metodi dovessero scegliersi a seconda dei problemi, e che in fisiologia non era il metodo che fosse unico; ma unico era soltanto il problema. Le medesime parole possono applicarsi al caso nostro. In breve, sia nella psicologia normale e patologica in genere, sia nella psicologia e psicopatologia dei sogni in ispecie, io son partigiano del *metodo eclettico*. Basta che non si accetti mai conclusione alcuna di ordine generale se ad essa non ci conduca una serie di rigorose *induzioni*; basta che a qualunque ipotesi non si dia che il valore provvisorio che le spetta; e che in base a un'ipotesi non si elevino delle altre ipotesi, fino a costruire delle teorie che non possono essere che fantastiche.

\*  
\* \*

Alfredo Maury fu il primo che sui sogni scrivesse con metodo scientifico. Il suo libro *Le Sommeil et les Rêves* è opera classica, alla quale e psicologi ed alienisti dovranno sempre ricorrere quando si accingano a studi sulla vita del sogno.

Il metodo che usò il Maury nelle sue ricerche vien da lui esposto nel primo capitolo del suo libro. Io lo riferirò servendomi il più possibile delle sue medesime parole: « Io mi osservo talora sul mio letto, talora sulla mia poltrona al momento quando son preso dal sonno; io noto esattamente in quali disposizioni mi trovi prima di addormentarmi e prego la persona che è presso di me di destarmi a vari intervalli di tempo dall'ora in cui mi sono addormentato. Destato così di soprassalto, la memoria del sonno, al quale mi si è tolto improvvisamente, è ancora presente al mio spirito colla freschezza medesima della impressione... Io scrivo allora le mie osservazioni su un giornale... E rileggendo poi il repertorio delle mie note io ho potuto cogliere fra i sogni che si eran verificati a diverse epoche della mia vita, delle coincidenze, delle analogie di cui mi ha offerto la spiegazione appunto la somiglianza delle circostanze che li avevano per così dire provocati... » L'osservazione a due è indispensabile, aggiunge il Maury, perchè appena lo spirito riprende la coscienza di sè stesso avvengono dei fatti psicologici, che son legati

a delle manifestazioni, le quali solo altri può constatare... Una seconda persona è anche necessaria, perchè si possa venir destati a tempo opportuno con un mezzo meccanico od altro.

Il metodo del Maury può far scoprire parecchi fatti, specialmente quando siasi, come lui, sognatore potente e d'immaginazione fervidissima.

Non credo tuttavia che sia un metodo senza inconvenienti. Si dice, intanto, che Maury andasse incontro a dei disturbi nervosi in seguito alle sue esperienze, come appunto avvenne a un filosofo di Ginevra, al Lésage, il quale cadde in una insonnia invincibile, perchè voleva osservare ciò che in lui accadeva nel passaggio dalla veglia al sonno.

Il modo di procedere del Maury mi sembra poi che contenga una grave fallacia. Chi si addormenta col'idea di far degli studi sui proprii sogni mantiene dentro il cervello un grande motivo di sognare e di sognare in una certa direzione. Subisce, insomma, un'autosuggestione potente. Il desiderio più o meno cosciente di sognare facilita in modo mirabile i sogni, li rende vivaci e ne determina perfino il contenuto. Ciò mi risulta in modo positivo da numerose osservazioni. Del resto, anche il Radestok ed altri osservatori lo avevano notato.

Ecco un fatto, fra i molti di cui ho preso nota, il quale dimostra la grande influenza che esercita sul sogno il sapere che si deve sognare e che i sogni che si faranno han quindi una certa importanza. A

una signorina molto intelligente e di coltura superiore parlai un giorno (1895) dei miei studi sulla vita del sogno e infine le domandai se ella avesse tendenza a sognare le scene emozionali, che le erano occorse nella vita. Rispose di no; anzi soggiunse che sognava molto raramente e che i suoi sogni aggiravansi generalmente sulle cose più ordinarie e più indifferenti della sua vita. Rividi dopo pochi giorni questa signorina; e allora ella mi disse che, dopo il mio interrogatorio, aveva sognato ripetutamente una scena dolorosa avvenuta tra lei e sua madre due anni addietro e che un tal sogno era stato vivacissimo ed emozionante tanto da provocarle il risveglio di soprassalto.

Il metodo del Maury, il quale, del resto, era stato adoperato anche da altri prima di lui, p. e., da Hervey de Saint-Denis (*Les rêves et les moyens de les diriger*, Paris 1867, citato da Maury stesso) può chiamarsi un *metodo soggettivo* od *introspettivo diretto*.

Esiste però un altro metodo, l'*oggettivo*, che consiste nel portare la indagine non più sui proprii sogni, ma su quelli di altre persone. Questo metodo, che io chiamai *introspettivo indiretto*, è vecchio quanto la filosofia e ha dato a tanti osservatori antichi e moderni il mezzo di scrivere dei belli articoli e dei bei libri sui sogni; ma esso non ha avuta esatta e razionale applicazione che in un lavoro di Mary Whiton Calkins, che io non esito a reputare il migliore dei lavori sperimentali sui sogni usciti in questi ultimi

anni. La Calkins, sperimentò su due persone che potè tenere in osservazione per 6 od 8 settimane. Questi due soggetti venivano destati a differenti ore della notte, a mezzo di una suoneria od altra eccitazione esterna e tosto venivano invitati a scrivere quanto avevano sognato.

Questo metodo è preferibile, secondo me, all'altro del Maury, quantunque non vi manchi la segnalata fallacia dell'idea di dover sognare per esperimento. È dovere però ricordare che la Calkins mette ella stessa, sinceramente, in evidenza questa ed altre fallacie del suo metodo.

Il Heerwagen aveva seguita un'altra via nelle sue belle ricerche sui sogni del 1887 e 1888. Egli usò il metodo della *Inchiesta*; un metodo che ebbe ed ha la sua grande fortuna, e che nelle mani di Ribot, Lacassagne, Hack Tuke e specialmente di F. Galton die' i più brillanti risultati. Il Heerwagen redasse un questionario che diffuse fra studenti, uomini e donne di ogni età, e dalle risposte ottenute su ciascuna delle questioni che aveva poste circa il sonno e i sogni, trasse una statistica molto interessante.

Il Iastrow fece altresì uno splendido lavoro del genere; ma la sua statistica riguarda i sogni dei ciechi ed ha quindi una importanza unilaterale.

Charles M. Child, valendosi dello stesso metodo della inchiesta redasse, in base ad osservazioni su 200 persone (151 uomini e 49 donne), una statistica sull'attività incosciente del cervello. Quattro delle

sette questioni di cui la inchiesta del Child si componeva, riguardavano più o men direttamente i sogni; e cioè: la questione 2<sup>a</sup>, la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup>.

All'infuori però dei citati osservatori, che nelle loro ricerche adoperarono un metodo esclusivamente soggettivo od esclusivamente oggettivo, tutti gli altri autori, che scrissero sui sogni dal punto di vista sperimentale, adoperarono, si può dire, ambo i metodi promiscuamente; osservarono, cioè, sè stessi e interrogarono gli altri.

\*  
\* \*

Lungo i sei anni da che io mi vado occupando della vita del sogno, credo di avere adoperati tutti i metodi conosciuti affin di arrivare a dei risultati positivi. Solo ho diffidato sempre del metodo introspettivo diretto (metodo del Maury più o meno modificato); difatti, le osservazioni praticate su me stesso non mi serviranno mai, da sole, per stabilire un fatto d'indole generale.

Il metodo introspettivo indiretto l'ho usato su larga scala, sia sotto forma d'interrogatorio, sia sotto forma di regolare inchiesta. Ma e interrogatori e inchieste io adattai sempre allo scopo immediato che mi proponevo e alla qualità dei soggetti, dei quali volevo indagare la vita del sogno. Come, per esempio, servirsi dei fogli d'inchiesta per studiare i sogni dei pazzi? Come sperare risultati attendibili da un ordinario interrogatorio, quando si trattava di delinquenti o di prostitute?

Ma era mio proposito allargar di molto la sfera delle mie ricerche: non limitarmi cioè ai sogni delle persone normali, a quelli dei pazzi o a quelli delle prostitute o dei delinquenti. Io intendeva studiare, nel modo che fosse possibile, eziandio la vita del sogno degli imbecilli, degli idioti, dei dementi, e quella dei bambini e degli animali. Ora, è evidente, che, in questi casi, qualsiasi metodo introspettivo sarebbe riuscito insufficiente, od equivoco, od impossibile.

Ricorsi allora a un altro metodo, che merita davvero il nome di *oggettivo* nel senso più stretto della parola. Io mi servii della osservazione diretta dell'animale o dell'individuo durante il sonno, sia che detta osservazione venisse fatta da me, sia che venisse praticata da altri per mio suggerimento o per ragioni professionali.

Questo metodo è di gran valore, checchè possano opporre gli scettici. Esquirol nelle sue classiche opere, confessa, che spesso vegliava di notte al letto dei pazzi per studiarne la mimica e i movimenti allo scopo d'indovinare il contenuto dei loro sogni. E difatti, è certo che dallo stato del polso e della respirazione, dalla mimica, dai movimenti del corpo, dalle parole anche interrotte, si può *quasi sempre* argomentare, se l'animale o l'individuo sogni, e *spesso* si può intravedere eziandio il contenuto affettivo del sogno stesso.

C'è ancora un altro metodo, il più positivo di tutti. Esso merita davvero l'appellativo di *sperimentale*.

Questo metodo — l'ideale dei metodi se non avesse una applicazione limitata — consiste nel suggerire artificialmente i sogni, mediante eccitazioni sensoriali diverse praticate sui dormienti. Lo stimolo entra così, come immagine nuova attuale, nel movimento associativo *onirico* (1), determina dei cambiamenti nel corso e nella concatenazione dei diversi quadri fantastici, si combina in mille maniere... E tutto ciò può riconoscersi e misurarsi dall'osservatore, destando opportunamente il dormiente.

---

(1) La parola *Onirico* deriva dal greco *ὄναρ* od *ὄνειρος* (sogno). Ma essa non è un neologismo di uso recente. Già gli antichi avevano denominato *Oneirocritica*, *Oneirosopia*, *Oneiromanzia* la scienza o l'arte destinata allo studio della interpretazione dei sogni: la parola pare la adoperasse per primo Artemidoro, che fioriva due secoli av. C. Ma il vocabolo greco fu trasportato molti anni fa nelle lingue moderne; e se non erro fu il Pitres (*Leçons clin. sur l'hystérie et l'hypn.*, 1891, tomo 2°, pag. 140) il primo tra i medici a parlare di un *état oneirique* ch'egli considerava come derivato dallo stato ipnotico nei soggetti molto sensibili alla ipnosi. Io non ho fatto che tradurre nella nostra lingua la parola *oneirique* od *onirique* usata già dai francesi. Ho creduto poi utilissimo e comodo estendere l'applicazione di questa parola e della sua radice, agli studi sui sogni. Così, in questo libro si parlerà di vita ed attività *onirica*, di coscienza *onirica*, di equivalenti *onirici*, di emozioni ed allucinazioni *oniriche*, di criteri *onirologici*, di *onirologia*, di *oniroterapia*, ecc. Oggi che alla distanza di tanti secoli la scienza dei sogni risorge mercè lo sviluppo preso dalla psicologia sperimentale, mi par giusto che essa riacquisti anche la sua terminologia che è d'altronde così comoda e razionale.

---

Adoperarono questo procedimento e con successo Scherner, Beattie, Abercrombie, Maury stesso ed altri; recentemente è stato rimesso in onore dal Mourly Vold di Cristiania, il quale, come vedremo in altro capitolo, ne ebbe dei buoni risultati. Il guaio è che si tratta, come ho detto sopra, di un metodo poco ricco di risorse per quanto si riferisce alle molte questioni cui deve rispondere uno studio completo sulla vita del sogno. Pur tuttavia ho dovuto convincermi che sovente esso riesce veramente prezioso.

\*  
\* \*

Non è vero, adunque, che lo studio dei sogni non sia degno dei psicologi moderni e dei psicopatologi. Non si tratta d' *intuire* o di *teorizzare*; il metodo positivo della ricerca scientifica è applicabile anche in questo campo. Ci vuole osservazione paziente e sana critica. Le conclusioni non saranno sempre brillanti di novità; ma dai fatti non può scaturire che il vero. Il vero è l'ideale della scienza.

---

## BIBLIOGRAFIA

- 
20. ABERCROMBIE, *Inquiries concerning the intellectual Powers and the investigation of truth*, 2ª ediz. London, 1841.
  21. A. MAURY, *Le sommeil et les rêves*, 4ª ediz. Paris, 1878.
  22. SPITTA, *Die Schlaf- und Traumzustände des menschlich. Seele*. Tübingen, 1878.
  23. RADESTOCK, *Schlaf und Traum*. Leipzig, 1879.
  24. F. GALTON, *Inquiry into human faculty, and its development*. London, 1883.
  25. F. HEERWAGEN, *Statistische Untersuchungen über Träume und Schlaf*, presso i *Philosophische Studien*, V, 1888, pag. 88.
  26. J. NELSON, *A study of Dreams*, presso *Amer. Journal of Psychology*, vol. I, n. 3, pag. 385 (maggio 1888).
  27. CHARLES M. CHILD, *Statistics of « Unconscious Cerebration »*, presso *American Journal of Psychology*, vol. V, n. 2, pag. 249.
  28. MARY WHYTON CALKINS, *Statistics of Dream*, presso *American Journal of Psychology*, vol. V, n. 3 (aprile 1893).
-

---

---

### CAPITOLO III.

#### **I sogni degli animali.**

Chi si occupa della storia della psicologia comparata, deve restare, io credo, assai sorpreso del modo curioso, come gli animali, in tempi diversi, sono stati considerati dall'arte e dalla filosofia. Difatti, ora si ritennero nientemeno che superiori all'uomo; ora si proclamarono a lui uguali; ora infine, si sostenne la loro incommensurabile inferiorità. Tre paradossi.

Parrebbe che l'*homo sapiens* filosofeggiando o novellando in tal guisa, fosse quasi spinto da ragioni di ordine sentimentale... Preso da ammirazione per la bellezza, la forza, la intelligenza degli animali, ovvero da paura per la loro ferocia, pel simbolismo del loro nome, della loro figura o dei loro istinti, egli li avrebbe posti al di sopra di sè stesso. Preso dal timore che gli animali potessero gareggiare con lui nella lotta per la vita, egli si sarebbe vendicato negando loro qualunque traccia di psiche. Tocco, infine, da un senso di pietà o di generosità, egli avrebbe

proclamata la perfetta uguaglianza tra lo spirito bestiale e l'umano.

Certo il fenomeno è ben curioso.

La Grecia e Roma concessero agli animali lo spirito profetico; anzi, taluni di essi furono, si può dire, i sacerdoti del profetismo antico. L'Egitto li divinizzò e li adorò. Anche il medioevo conservò agli animali il loro carattere di profeti e di oracoli. La zoologia simbolica, che ancor resta nei culti religiosi, è spesso un segno dell'antica considerazione in cui gli animali erano tenuti. H. Rorarius pubblicò un'opera nel 1648 dal titolo: *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine, Libri duo*, dove sosteneva la tesi contraria a quella che pochi anni avanti aveva sostenuto il Cartesio.

Guardiamo da un'altra parte; e troviamo lo spagnuolo Gomez Pereira, il quale nella sua opera « *Antoniana Margarita* » dimostrò che gli animali sono senz'anima. In breve tempo, la dottrina dell'automatismo degli animali, l'animale macchina, appoggiata dalla grande autorità di uno dei maggiori filosofi del tempo, il Cartesio, divenne il credo dei cartesiani e dei giansenisti. Si racconta che il Malebranche, che fu forse il più grande dei cartesiani, ad una signora che si mostrava dispiacente di aver pestata la coda a un cagnolino, la confortasse con queste parole: « Madame... ça ne sent rien ! »

Se ci volgiamo altrove, ecco che ci si presentano gli animali *umanizzati*. Nel paganesimo essi sono

gli amici e i confidenti degli eroi e degli Dei. Plutarco scrisse un libro per provare che gli animali sono ragionevoli. Agli animali si die' la parola e la ragione umana e non solo presso i poeti e i novellieri di Grecia e di Roma, ma anche presso gli storici più seri.

Secondo una tradizione divulgata in Grecia da Pitagora e da Timeo, gli animali non sarebbero che uomini trasformati, i quali nella metamorfosi manterrebbero il ricordo del primiero stato. Si legge nel vecchio testamento che il sangue degli animali è anima. Anche gli agiografi mettono gli animali come personaggi in mezzo ai loro racconti: i cani, i cervi, le capre, gli uccelli..... sono i fedeli amici degli anacoreti e dei santi. Nel medio-evo poi gli animali furono considerati perfino come esseri morali e responsabili! Tantochè non di rado si vide l'incredibile spettacolo di un animale sottoposto alla giustizia. Gli animali si processarono, si punirono, si condannarono e perfino si suppliziarono come uomini, e talora insieme agli uomini. Nel xv secolo fu intentato processo contro le mosche che desolavano le provincie dell'elettorato di Magonza. Nel secolo xvi un cane stregone fu bruciato in Scozia, e nel 1474 i magistrati di Basilea condannarono un gallo convinto di stregoneria al supplizio del fuoco. Un giureconsulto del xvi secolo, di nome Chassanée, è rimasto celebre per un libro sulla procedura giudiziaria a riguardo degli animali e per la sua difesa di alcune bestie dinanzi ai tribunali.

Tutto questo non vuol dire che nei tempi passati non si avesse dai filosofi un concetto razionale della psiche degli animali. Già le opinioni di Anassimandro e di Empedocle, dei Pitagorici, di Democrito e degli Epicurei, di Anassagora e di altri, non si allontanano molto dalla verità. Platone e Aristotile furono poi anche più esatti.

Nei tempi moderni è il Leibnitz, che nel XVIII secolo stabilisce il giusto principio, che lo spirito dell'uomo e quello degli animali diversificano fra loro per gradi, non già per natura. Del resto, anche parecchi degli oppositori della teoria cartesiana scrissero molto razionalmente sulle differenze tra psiche umana e psiche animale.

È solamente però dopo che la dottrina della evoluzione è penetrata nella scienza, che il vero studio scientifico della psicologia degli animali si è sviluppato. Oggi a quello studio sono legati, per opere improntate al metodo sperimentale, i nomi di Darwin, di Wundt, di Ludwig Büchner, di Alfred Espinas, di G. H. Schneider, di John Romanes, di E. Jourdan, del nostro prof. Tito Vignoli, di Karl Groos, di Fritz Schültze, per non dire che dei maggiori.

Eppure anche oggi negli scritti di sommi naturalisti contemporanei, può capitar di leggere delle cose, che a prima vista posson parere assai strane. Un gran fisiologo, il Pflüger, attribuisce la coscienza anche al midollo spinale delle rane decapitate; un gran naturalista, John Lubbock, ritiene che il cane,

e fors'anco altri animali, possono imparare a leggere, e difatti impiegò un lunghissimo tempo per istruire in questo senso un suo cane di nome Van; un gran biologo, Ernesto Häckel, ha affermato che pur gl' infimi rappresentanti della vita, posseggono anima e coscienza, appoggiando così, colla sua autorità, la tesi pansichista, cui molti scienziati oggi fanno buon viso.

Si comprende bene, che certe teorie e certe affermazioni, anche se non dimostrate, scaturiscono direttamente dalla scienza, e quindi meritano considerazione; ma non sembra ai lettori che esse riconducano il nostro pensiero ai tempi in cui l'uomo, compreso di profonda ammirazione per gli animali, li proclamava uguali a sè stesso?

\*  
\* \*

Sognano gli animali? Aristotile, Lucrezio e Seneca lo affermarono, mentre altri lo negarono. Mettendo da parte le opinioni degli antichi, guardiamo cosa pensano di una tale questione i psicologi e i fisiologi moderni.

Burdach, che nel suo classico *Trattato di Fisiologia*, scrisse intorno al sonno dell'uomo e degli animali delle pagine splendide, è invece brevissimo riguardo ai fenomeni psichici del sonno. Egli si limita ad affermare che molti mammiferi talvolta sognano, ma che ciò non accade negli animali inferiori, la cui anima è troppo ottusa. I sogni degli animali, ag-

giunge il Burdach, s'indovinano dai movimenti che essi fanno durante il sonno; e in questa opinione egli è d'accordo con un altro grande fisiologo, il Gruithuisen. Nel sonno, il bove rumina, il porco grugnisce, il cavallo dirizza le orecchie. Il levriero che sogna di cacciare, bracca, chiama, insegue; ma il suo abbaiare nel sonno è debole e i movimenti che fa colle gambe, sebbene aventi il medesimo ritmo regolare che quello di un cane che corre, non sono che abbozzi di movimenti.

Nessuna notizia ci danno sui sogni degli animali Giovanni Müller e Milne Edwards; sebbene nei loro trattati parlino abbastanza a lungo del sonno degli animali, della sua profondità, e delle diverse posizioni che dormendo gli animali tengono, ecc.

Il Romanes accenna ai sogni degli animali nel capitolo (decimo della sua opera intorno alla *Evoluzione mentale*) sulla Imaginazione. Egli distingue nella imaginazione quattro gradi:

1° Vedendo un oggetto, per esempio, un arancio, noi ci ricordiamo subito del gusto dell'arancio: noi immaginiamo questo gusto ed esso è richiamato per la potenza di una associazione puramente sensitiva;

2° Poi vien la fase in cui noi formiamo l'immagine mentale di un oggetto assente che ci vien suggerito da qualche altro oggetto; così l'acqua può esserci suggerita dall'idea del vino;

3° A una fase più avanzata, noi possiamo formar questa idea senza aiuto di oggetti esterni: l'amante

pensa alla sua donna nonostante tutte le distrazioni esteriori. Nel sogno, per esempio, l'ideazione si svolge e lavora continuamente quando tutte le vie delle sensazioni sono chiuse;

4° Infine noi veniamo ad una fase in cui delle immagini mentali sono intenzionalmente formate allo scopo determinato d'ottenere delle nuove combinazioni ideali.

Orbene, secondo il Romanes il 1° grado dell'immaginazione si trova nei molluschi, negli insetti, negli aracnidi, nei crostacei, nei cefalopodi e nei vertebrati a sangue freddo. Il 2° grado si presenta per la prima volta lungo la scala zoologica, negli imenotteri (formiche, farfalle, ecc.). Il 3° grado si manifesta con dei segni; perciò potrà esistere magari in animali più bassi, ma noi non possiamo scoprirne i segni. L'A. riduce questi segni a tre categorie di azioni. La prima azione è costituita dal *sogno*. Dove esiste il sogno, esiste una prova certa dell'esistenza dell'immaginazione di 3° grado. Sognano i cani, i cavalli (Lindsay Lauder), gli uccelli (Cuvier, Jerdon, Houzeau, Bechstein, Bennet, Thompson, Lindsay e Darwin), sognano i coccodrilli (Thompson), i pappagalli (Houzeau). Bennet notò che gli uccelli acquatici muovono le zampe dormendo come se s'immaginassero di nuotare. Orbene, la immaginazione di 3° grado comincierebbe ad apparire, secondo il Romanes, nei molluschi e nel bambino di 7 settimane.

Non è qui il luogo di far la critica alle idee psi-

cologiche del Romanes riguardo alla immaginazione concepita da lui come una facoltà a parte. Mi limito a prendere atto di ciò ch'egli (del resto, sulla fede degli altri) afferma circa i sogni degli animali.

Ma se in teoria è da ammettere che gli animali sognino, le dimostrazioni sperimentali del fenomeno sono scarsissime. Ciò che, per esempio, dice Houzeau circa i sogni dei mammiferi e degli uccelli non è che una mera affermazione: noi non sappiamo se egli, così competente in materia, abbia giudicato *de visu*. Il Romanes che, nel suo libro sulla *Intelligenza degli animali*, tratta così a lungo delle funzioni psichiche degli animali sì inferiori che superiori, non tocca la questione dei sogni. Mac Cook ha descritto il sonno di alcune specie di formiche, ma tace sui sogni. Il Cornish che nei primi due capitoli del recente suo libro parla del sonno degli animali, non fa parola dei loro sogni. Sulla intelligenza e sui costumi dei cani esiste una vasta letteratura; si sono ad essi applicati perfino i metodi della psicologia sperimentale (E. L. Thorndike, E. M. Weyer); eppure per quanto io abbia ricercato, non ho potuto trovar quasi nulla sull'argomento dei sogni. Lloyd Morgan nella sua recente *Introduzione alla psicologia comparata* tace anch'egli dei sogni; e così via via.

Ma Theodor Beer, che nel 1895 scrisse un interessante articolo sul sonno dei pesci, toccò anche, sebbene molto rapidamente, la quistione se gli animali in genere e i pesci in particolare sognassero.

Il Beer, ragiona a un dipresso così. Il Goltz asportò a un cane tutto il gran cervello e l'animale visse un anno e mezzo. Durante questo tempo, il cane non faceva che dormire, era come istupidito; ma durante il suo sonno esso non faceva alcun movimento, dal quale potesse arguirsi che sognasse. Si sa, d'altra parte, che i malati, che abbian lesioni gravi della intelligenza o che non sien capaci di ricevere alcuna sensazione, si addormentano facilissimamente ed hanno sonno profondo senza sogni. Ora i pesci, che dormono, secondo il Beer, ad occhi chiusi, hanno sonno profondissimo e lungo, il loro sonno somiglia a quello degli animali scervellati e a quello degli uomini privi d'intelligenza e di sensibilità. È da credere, quindi, che il loro sonno sia un sonno senza sogni.

Il Beer avrà probabilmente ragione; ma la sua argomentazione non è certo convincente.

\*  
\* \*

Il lettore comprenderà come fosse difficile istituire delle osservazioni sistematiche per studiare i sogni degli animali; pur tuttavia doveva certo riuscire utile per l'argomento, interrogare le persone che, per ragioni del loro mestiere o delle loro abitudini, sono solite passare la vita vicino ad essi.

Questo io feci; e così potei raccogliere varie notizie, che credo di una certa importanza. In quanto ai cani, feci una regolare inchiesta fra cacciatori ed allevatori.

Ci si presenta, anzitutto, però, una pregiudiziale. Come si fa a giudicare se un animale sogna? I movimenti che col capo, cogli arti, colla faccia o cogli organi vocali gli animali fanno qualche volta nel sonno, son proprio tali da manifestare nettamente determinate rappresentazioni e determinate emozioni? E se anche ciò fosse, quei movimenti non potrebbero essere degli atti riflessi per eccitazioni sensoriali del momento?

È certo che i movimenti degli animali, durante il sonno, possono esprimere tutti gli stati d'animo di cui essi son capaci nella veglia. E siccome nella veglia è ovvio a sorprendersi in essi l'espressione dell'attenzione e delle più svariate emozioni, come molti fisiologi e naturalisti, tra i quali primo il Darwin, han dimostrato, nessuna meraviglia perciò che negli animali, almeno negli uccelli e nei mammiferi, i movimenti durante il sonno possano essere rivelatori di quanto accade nel loro cervello.

A parte le varie specie di scimie, nelle quali la espressione delle diverse emozioni fu magistralmente studiata da W. L. Martin e dal Darwin, chi di noi non conosce gli atteggiamenti emotivi dei cani e dei gatti? Ma anche i cavalli e i ruminanti ne hanno. Quando il cavallo è irritato rovescia le orecchie all'indietro, porta innanzi la testa, scopre i denti incisivi e talora gira anche gli occhi verso indietro. L'attenzione, il piacere, l'impazienza, il terrore sono anche espressi nel modo più evidente dal cavallo. È vero che

nei ruminanti è spesso arduo il sorprendere la espressione delle emozioni; ma chi come me è solito passare ogni anno qualche mese in campagna, riconosce facilmente dal modo di muggire il vitello che fu tolto alla stalla della madre, o la vacca che non si vede più seguita dal suo vitello; così riconosce dai belati lunghi, affannosi, la capra o la pecora, che soffre un dolore fisico o morale. Huxley pone anche il papagallo fra quelle specie, che son capaci di manifestare le proprie sofferenze morali; il Bastian osserva che i segni delle emozioni sono assai tipici anche in alcuni rettili; Francis Day descrive le emozioni dei pesci, e R. M. Middleton descrive le espressioni di terrore e di rabbia perfino nei camaleonti (*Nature*, 31 ottobre 1878, pag. 696).

Ma è inutile proseguire in simile enumerazione, quando è da tutti conosciuta la celebre opera del Darwin sulla espressione dei sentimenti nell' uomo e negli animali. Qui il lettore può trovar descritte e disegnate (fotografie e disegni dal vero) le attitudini emozionali più diverse, sia del cane e del gatto, sia degli uccelli e di altri animali.

Il grande Duchenne (de Boulogne), che nel 1862 scrisse una delle opere più classiche sulla fisionomia umana, sosteneva che i muscoli della faccia fossero *creati per l'espressione dell'anima*. Ma il suo era un preconcetto. Non è affatto vero ciò che Cicerone fra gli antichi e Rabelais fra i moderni filosofi han detto, che, cioè, il ridere e il piangere sieno mani-

festazioni esclusive dell'uomo. Oggi si sa benissimo che gli animali superiori sovente manifestano oltre alla curiosità, alla meraviglia, al terrore, anche il riso e il pianto. Secondo Owen, Macalister, Darwin, Ehlers, il gorilla, il chimpanzé e tutte le scimie antropomorfe hanno nella faccia gli stessi muscoli che l'uomo, compreso il muscolo gran zigomatico, che può dirsi il muscolo del riso. Humboldt vide gli occhi delle scimie Saimiri del Perù riempirsi facilmente di lagrime quando avevano paura. Linneo menziona fra gli animali che piangono l'orso femmina. Tutti i naturalisti poi hanno notato che i cervi, al momento che stanno per cadere sotto i denti dei cani, versano copiose lagrime. Brehm racconta che le foche piangono per dolore, e che i giovani elefanti, se son maltrattati, prorompono in lagrime. Il Corcelle, in un breve articolo (*Revue scientifique*, 1895, pag. 348), frutto di osservazioni personali, descrisse il pianto di un cane: « le petit chien, egli dice, pleurait chaque fois que nous l'abandonions pour de longs mois ».

I Turchi e gli Orientali rimproverano a molti europei di ridere appunto come fanno le scimie (D. Campbell). E veramente, le scimie, almeno alcune specie, quando vengono solleticate, o quando vogliono esprimere una gran gioia, articolano un suono gaio che è un riso caratteristico (Darwin), mentre gli occhi loro sfavillano e si fan più brillanti (Martin).

Anche i cani (così affermano quelli che ebbero lunga pratica con questi animali) presentano, nella

gioia, insieme ai movimenti della coda e del muso, una contrazione degli angoli labiali accompagnata dalla emissione di alcuni suoni caratteristici, che somigliano a un vero riso umano.

Certo, non in tutti gli animali sono in ugual misura riconoscibili i movimenti espressivi delle emozioni; p. es., dice il Cornish, ch'essi sono abbastanza limitati nei ruminanti; ma è certo, che le persone che abbian lunga pratica con una determinata specie di animali, sono al caso di vedere e di comprendere dai lor movimenti ciò che per altri sarebbe incomprendibile.

Riguardo alla seconda obbiezione, non si può negare che sovente sia ben arduo distinguere un movimento riflesso, il quale sia in rapporto con uno stimolo attuale periferico da un movimento che sia accompagnato da una adeguata rappresentazione mentale. Ma nelle osservazioni in massa le difficoltà spariscono. Una volta si può prendere un equivoco; ma dall'insieme di ripetute osservazioni la verità vien fuori. Anche il fatto di Goltz che un cane scervellato dorma profondamente e non faccia, durante il sonno, alcuno di quei movimenti che quasi tutti i cani son soliti a fare qualche volta dormendo, è una prova non trascurabile per la esattezza della presunzione, che alcuni dei suddetti movimenti veramente sieno i segni dell'attività fantastica dell'animale che dorme. Del resto, è tradizione popolare e scientifica universale, che si giudichi dai movimenti nel sonno se

gli animali sognino o no. Ho riferito più sopra l'opinione molto autorevole di Burdach e di Gruthuisen su questo punto.

\*  
\* \*

Riferisco prima le osservazioni che ho potuto raccogliere circa i sogni nei vari animali, riserbandomi di trattare più sotto in particolare dei sogni dei cani.

Da molti contadini dell'Umbria i quali da lunghi anni praticano coi bovi e colle vacche, ho potuto avere, in vari tempi, alcuni dati che qui esporrò nel modo il più sintetico. Non in tutto il bestiame vaccino il sonno procede ugualmente tranquillo. I « camarri » (buoi vecchi da lavoro) dormono, in genere, profondamente e non si muovono durante il sonno; tutt'al più aprono gli occhi e poi subito li richiudono. Nelle notti seguenti a giornate di forte lavoro il loro sonno è più quieto che mai. I vitelli e le vitelle hanno il sonno molto più leggero e spesso, dormendo, alzano o scrollano la testa, allungano uno degli arti posteriori, muovono la coda, muggono. I lattanti hanno il sonno interrotto e spesso dormendo si agitano e fanno smorfie colla bocca e colla testa. Tutte le vacche poi, quando han disturbi di digestione o catarro bronchiale, hanno il sonno breve, interrotto e inquieto; cioè, dormendo si muovono, agitano la coda e la testa, soffiano colle ampie narici, emettono muggiti sordi simili a un lamento. Tutte altresì dormono più tranquille quando son sazie di nutrimento, quando non « vanno al toro » o quando

abbiano faticato più dell'ordinario. Il lavoro normale non rende il sonno più profondo e più quieto.

Anche i cavalli sognano. Ciò è ammesso dagli allevatori, dai garzoni di scuderia, da chiunque abbia posseduto lungamente un cavallo. I particolari però circa il sonno e i sogni di questi animali tanto intelligenti, è difficile conoscerli. Gli individui che per ragione di servizio dormono nelle scuderie in compagnia dei cavalli, sono in generale ignoranti; e allora a chi rivolgersi?

Pensai che qualche cosa avrei potuto sapere da chi, per lunghi anni, avesse avuta l'occasione di star nei luoghi di razza.

Difatti, il cav. Chiantore, che fu addetto per molti anni alla R. Razza equina di S. Rossore e che è notissimo per la sua competenza in fatto di allevamento di cavalli, ha accettato gentilmente di rispondere a questo mio breve questionario:

1° I cavalli dormono molto o poco?

2° Dormono tranquilli, ovvero, durante il sonno, si muovono e si agitano?

3° Influiscono i cambiamenti atmosferici sul sonno dei cavalli?

4° Credete che i cavalli sognino? E se lo credete, a quali segni riconoscete che un cavallo sogna?

5° Ci son differenze a seconda della razza cui i cavalli appartengono e a seconda della loro età, per riguardo al sonno e ai sogni?

Nessuno spero troverà strana la 3<sup>a</sup> domanda. Tutti

quelli che han pratica di animali mi hanno accennato spontaneamente alla influenza che sull'umore, il contegno e il sonno di essi spiegano le condizioni atmosferiche. Del resto, non è davvero a meravigliarsi di ciò. L'Houzeau nega quella ch'egli chiama la *prescienza meteorologica* degli animali; ma ammette senza meno che questi sieno molto sensibili ai primi segni dei cambiamenti del tempo. La sensibilità igrometrica è elevatissima in alcuni animali. I gabbiani, gli aironi, i cervi, le anitre e anche i polli danno buoni indizi della pioggia vicina. All'epoca che le correnti atmosferiche son vicine a cambiare, i gatti si lavano più spesso dell'ordinario. In certi paesi dell'Umbria corre la credenza che sia prossima la pioggia quando appunto i gatti nel lavarsi il muso facciano dei movimenti più ampi, tanto da arrivare colla zampa alle orecchie. Gli antichi e fra questi lo stesso Aristotile attribuivano al riccio (*Erinaceus europaeus*) una conoscenza finissima delle variazioni atmosferiche.

Le risposte del cav. Chiantore sono brevi; ma esse riassumono tanti anni di esperienza, e quindi meritano tutta l'attenzione dei psicologi. Egli così risponde:

1° In generale, i cavalli dormono poco. Escludendo i cavalli di grave fatica, i cavalli di scuderia sulle 24 ore dormono solo cinque o sei ore;

2° In complesso i cavalli dormono tranquilli, però quelli di scuderia abitualmente russano come cavalli malati;

3° I cambiamenti atmosferici influiscono assai sul sonno dei cavalli, specialmente nella circostanza delle intemperie. Anche i cibi hanno simile influenza. I cavalli prevegono di lunga data il terremoto e si agitano, saltano e fortemente nitriscono ;

4° I cavalli sognano. Lo provo, per essermi trovato di notte nella scuderia dei cavalli stalloni, ed aver veduto e sentito qualcuno dei medesimi, coricati e distesi intieramente, a nitrire e dare segno di ridere, mentre dormivano tranquilli. Era nell'epoca della monta ; e forse ricordavano le cavalle state da loro coperte ;

5° I cavalli giovani dormono meno ; dormono più gli adulti. Non saprei dire se i giovani puledri sognino ; io non l'ho osservato mai.

Un allevatore di uccelli (usignuoli, passeri, fringuelli, canarini, cardelli, ecc.), mi riferisce che tra specie e specie vi son grandi differenze riguardo al sonno. Conferma il fatto, del resto già noto agli zoologi e sul quale s'intrattenne anche il Milne Edwards (tomo XI, pag. 15), che alcuni uccelli nascondono il becco soltanto sotto le ali, altri vi nascondono tutto il capo ; mentre alcuni si aggomitolano come a formare una sfera. Tutti, in generale, hanno il sonno leggero. L'allevatore aggiunge che sui sogni non può dir nulla ; soltanto ha notato che gli uccelli talvolta pur avendo le palpebre chiuse e rimanendo col capo sotto le ali, emettono dei suoni, si muovono colle zampe ed agitano tutto il corpo. Questo fatto accade

più di frequente in primavera. Gli usignuoli, non di rado, anche dormendo, cantano; ma il canto non è continuato e non è così forte come in veglia. Ha potuto notare, inoltre, che questa di cantar dormendo non è proprietà di tutti gli usignuoli; ma solamente di alcuni. Vi sarebbero insomma, pei sogni, delle grandi differenze individuali fra gli uccelli.

Nè credo che alcuno abbia a scandalizzarsi di questa ultima affermazione. Lubbock, per non dire di altri, ha dimostrato che differenze individuali, spesso molto accentuate, esistono anche fra i più bassi animali. D'accanto ai cani e alle formiche geniali ci sono i cani e le formiche imbecilli. Houzeau afferma che il Jaco (*Psittacus erythacus*) ripete talvolta nei suoi sogni le lezioni che ha ricevuto il giorno. Ora, io penso che questo privilegio non appartenga a tutta la specie, ma che fosse un privilegio individuale di qualche Jaco. Difatti ho interrogato vari proprietari di pappagalli tutti appassionati per questi animali, tutti entusiasti della intelligenza e delle rare abilità di essi; ma da nessuno ho potuto aver conferma del fatto asserito da Houzeau.

Il signor Balla, guardia-caccia della R. Casa, il quale ha da molti anni in custodia la uccelliera dei giardini del Quirinale, sa dir ben poco circa il sonno e i sogni degli uccelli. Durante la notte tutti tacciono; ma gli uccelli da ramo dormono abitualmente più tranquilli degli uccelli acquatici. Questi dormono di giorno più che di notte, sono molto sensibili al

cambiamento della pressione atmosferica ; quando il tempo tende alla pioggia o alla burrasca, essi dormono agitatissimi, schiamazzano, emettono grida.

Una donna di anni 45 (Orvieto) che fin da ragazza tiene delle capre (da 10 a 25) che porta ogni giorno in aperta campagna al pascolo e che la sera riconduce all'ovile, interrogata se le parrebbe possibile che le sue capre sognassero, mi rispose affermativamente. Dormendo, qualcuna delle più giovani si muove, agita la testa, emette dei suoni, perfino si alza sulle zampe posteriori : ha notato che il fatto non è frequente specie fra le capre vecchie ; ma spesso le accade di vedere e sentire qualche capra sognare. La cosa è meno rara nella stagione che il becco entra nel gregge.

In quanto agli animali feroci, potei raccogliere qualche notizia nel serraglio della famosa Nouma Hawa nel dicembre 1896, a Roma. Interrogai a tal uopo i tre custodi delle gabbie, e specialmente da uno, il quale da molti anni seguiva la domatrice nei suoi viaggi attraverso l'Europa, potei sapere quanto segue.

Gli animali feroci, cioè le tigri, i leoni, i lupi, gli orsi, le iene, gli sciacalli, le pantere, che sono nel serraglio, di notte tutti dormono ; anzi si può dire che, abitualmente, dormono tutta intiera la notte ; ma il mio informatore non può dire se essi facciano dei sogni. Fa eccezione la iena, che di solito dorme pochissimo e non fa che girare ed agitarsi dentro la sua gabbia.

Se così va il sonno delle belve ridotte in servitù non si può dire lo stesso delle belve allo stato libero. Il sonno allora è subordinato, oltre che alle abitudini, all'istinto della soddisfazione della fame ed a quello della difesa. Il Cornish distingue negli animali tre gradi di sonno: 1° il sonno profondo quasi stuporoso degli animali notturni; 2° il sonno vigilante dei ruminanti che si trovano costantemente in pericolo per gli agguati di altri animali; 3° il sonnecchiare dei carnivori e degli animali domestici, i quali trovansi sempre nella imminenza di svegliarsi. È l'abitudine di trovarsi esposti al pericolo che rende così leggero il sonno di molti animali, fra cui appunto i carnivori. Il potere di destarsi ad ogni minimo rumore è, come ho detto, per essi un mezzo istintivo di difesa.

Quando fa tempo cattivo e specialmente se minaccia il temporale, gli animali feroci del Serraglio di Nouma Hawa non dormono tranquilli. Il loro sonno s'interrompe, qualche belva è stata veduta destarsi sovente d'improvviso e prender tosto l'atteggiamento dell'assalto o della difesa; tutte le belve si agitano nelle gabbie, latrano o ruggono sordamente ed emettono dei suoni strani. Ciò accade anche quando la bestia sia ancora addormentata; ma quando, pur dormendo, essa si muove o grida, vuol dire che è prossima a destarsi. Ai tempi delle mestruazioni, aggiunge il garzone, gli animali dormono poco e nel sonno si agitano e gridano. Gli animali che da molto

tempo stanno nel serraglio dormono più a lungo e più quieti nelle notti successive a serate di rappresentazioni che non gli animali molto giovani o da poco abituati al pubblico: questi hanno in quelle notti un sonno un po' agitato, ovvero dormendo, fanno dei movimenti ed emettono delle grida.

Il signor Balla che ho nominato sopra è pure il custode del leone africano regalato dal generale Baratieri a S. M. il Re. Egli vede il leone ogni sera circa le ore 23 quando va a mettere combustibile nella stufa che serve al riscaldamento della stalla dell'animale. Il Balla può dire soltanto questo, che il leone (che è giovane) dorme di notte; di giorno non si addormenta che di rado e soltanto sul mezzogiorno quando fa bel tempo. Esso ha il sonno molto leggero; il che contrasta, ad esempio, con quanto afferma il Burdach, secondo cui il leone dormirebbe di un sonno profondo. Nel sonno fa movimenti col corpo ed anche smorfie colla bocca e cogli occhi. Esso risente moltissimo la influenza dei cambiamenti del tempo: a pressione atmosferica bassa, dorme pochissimo, è agitato, cammina per la stalla, emettendo sordi ruggiti.

\*  
\* \*

Riguardo ai sogni dei cani feci, come ho detto sopra, una regolare inchiesta; ma ciò non toglie che io abbia anche raccolto dagli amatori, dai *sportmen* e dai cacciatori, delle notizie sparse, che meritano di essere riferite. È vero che quando si tratta di cani,

bisogna essere guardinghi nell'accettare le notizie che si raccolgono. Spesso il cacciatore o il proprietario di un cane esagera assai le qualità dell'animale; tanta è l'affezione che gli porta. Ricordo a questo proposito di aver letto in un giornale di *sport* perfino un caso di telepatia, in un cane! (*Sport illustrato*, 7 marzo 1896).

Edotto dalla esperienza, io qui non terrò conto che delle informazioni avute da persone molto intelligenti o da quelle che per ragioni di mestiere ebbero per lungo tempo a fare con dei cani.

Un mio amico, fanatico per la caccia mobile al fucile, e che fin da ragazzo tiene uno o due cani in casa sotto la sua diretta vigilanza, afferma che i cani sognano come l'uomo; che han sogni allegri e sogni penosi; che hanno terrori notturni; che risognano le avventure di caccia, ecc., ecc. Poi aggiunge: « Qualunque cacciatore che ha allevato il suo cane, può capire, quando l'animale dorme, come stia di salute, se sia di buon umore, se sia affaticato, od altro ». Più volte, egli ha assistito a dei sogni penosi, a dei veri incubi del suo cane e spesso ebbe per pietà a scuoterlo e destarlo, tanto si lamentava, tanto si agitava, facendo dei piccoli movimenti convulsi. Il cane destato che fosse, mostrava chiaramente al padrone la sua gratitudine per averlo tolto, destandolo, al sogno penoso. Questi fatti si verificano spesso nei cani; ma ci sono grandi differenze tra razza e razza e tra cane e cane.

Un agente di campagna ha da varii anni una piccola cagna di razza volpina, molto intelligente, ma non abile alla caccia, nè alla guardia. Questa cagna, che è ancora giovane e ch'è di buona indole, dorme molto e sogna raramente. Il padrone si è accorto che sogna solamente nelle notti di rapidi cambiamenti atmosferici e quando insieme a lui ha fatte delle escursioni in aperta campagna.

Il signor Balla, custode della uccelliera e del leone del Quirinale è anche un cacciatore espertissimo ed ha una conoscenza non comune dei cani da caccia. Egli afferma che i più strenui sognatori tra i cani sono i segugi, mentre i cani da piuma dormono assai più tranquilli. Vide più volte i segugi sognare le scene di caccia e riconosceva, dai latrati e dai guaiti sordi che emettevano dormendo, se essi sognassero il momento della rincorsa della volpe o della lepre, ovvero il momento in cui afferravano la preda. I latrati erano, in ogni caso, accompagnati da piccoli movimenti del capo e degli arti.

Un mio amico medico-veterinario (dott. A. Maggiori di Orvieto, 1895) mi comunica che un suo cane, un mops (giapponese), puro sangue, di anni due, poco intelligente, ma collerico, molto erotico e affezionatissimo al padrone, ha il sonno normale, ma sogna spesso. Quando sogna, abbaia sordamente, si muove, ha il respiro aritmico e affannoso; talora si desta di soprassalto.

Un impiegato, appassionatissimo per la caccia e molto intelligente, ha avuto sempre in casa dei cani.

Ha speciale esperienza di pointer, bracchi, barboni e pomer. Ha osservato, che i cani appartenenti alle dette razze, da piccoli dormono lungamente e di un sonno ininterrotto quando abbiano fatto un pasto lauto. Se durante la notte si destano è solo per urinare; poi si riaddormentano subito. Durante il sonno i piccoli non fanno movimenti, nè abbaiano; spesso però fan come dei sospiri e la respirazione diviene irregolare. I cani da giovani han sonno leggero e nel sonno sovente emettono dei suoni simili a lamenti. I detti suoni, come pure i movimenti durante il sonno, sono più frequenti dopo giornate di caccia. Egli notò che un setter abbaiva dormendo solo quando il giorno innanzi avesse faticato cacciando. Un suo pointer, di due o tre anni, dopo una corsa di circa 40 chilometri, ebbe un sonno prolungato, durante il quale non faceva che emettere suoni lamentosi e far smorfie col muso e movimenti con tutto il corpo. Quando questo pointer faticava poco o stava a casa in ozio, il sonno era assai più tranquillo.

L'avv. Vacciago, residente in Roma, mi dà importanti ragguagli (1895) su un cane bracco spagnuolo che egli tenne presso di sè per 8 anni consecutivi, dall'età di 2 anni a quella di anni 10. Era un cane molto intelligente, ma di animo mite, facile soltanto alle emozioni della caccia. All'età di 2 anni dormiva meno che quando si fece adulto (5-6 anni). Qualche volta questo cane pareva sognasse. Difatti braccava allo stesso modo come se inseguisse la lepre, e talora

l'avvocato ebbe a notare ch'esso corrugava la fronte, muoveva le labbra e assumeva una fisionomia che esprimeva sofferenza, angustia, dolore.

Il prof. Zuccarelli di Napoli, in una conversazione avuta con lui il 9 aprile 1894 a proposito dei sogni dei cani, mi comunicò, che una famiglia di sua conoscenza capiva se la caccia era stata fortunata o no, dalla maniera con cui il cane abbaia la notte seguente, durante il sonno. I latrati di quel cane erano di due specie: di gioia o di dolore. La famiglia diceva che il cane la notte susseguente alla caccia risognava la gioia (caccia buona) o il dispiacere (caccia infruttuosa) provato il giorno innanzi.

Un fatto curioso che osservai io stesso e che fu da me riferito nella mia memoria *Emozioni e Sogni* (*Riv. sperimentale di Freniatria*, fasc. III, 1896), è il seguente: Un cane (razza Terranova) di età avanzata, nato a Milano e vissuto poi sempre a Roma o nelle vicinanze, ed educato con abitudini esclusivamente domestiche, spesso, dormendo, faceva tali movimenti cogli arti posteriori, cogli anteriori e in parte anche col capo da ricordare perfettamente il nuoto: talora, dormendo, giungeva perfino a spostarsi, sebbene questi movimenti fossero lenti e poco ampi. Non fui solo a riconoscere in essi un accenno al nuoto, ma anche altri, che invitai a vedere il fatto, lo riconobbero. Eppure questo cane forse mai nella sua vita aveva nuotato! Era l'istinto dei Terranova che si riproduceva nel sogno.

Questo medesimo fatto viene notato dal dott. G. Fabrizi di Roma, il quale mi comunica (1898) le seguenti notizie sopra una cagna, di nome Ghinda, di razza Terranova e di anni 10. La cagna presa dopo 45 giorni dalla nascita, ha vissuto sempre compagna fedele ed inseparabile di una signora eminentemente nervosa, e di carattere altamente emotivo. Il sonno di Ghinda, si può dire, non ha mai dalla prima gioventù alla vecchiaia presentato differenze degne di nota. Al sonno si son fin dai primi tempi associati sogni ora paurosi ora gai, spesso in intima relazione con i fatti avvenuti nel giorno. I sogni si sono verificati e tuttora si verificano più frequenti di notte anzichè di giorno. Si è notato che durante il sonno il cane compie vari movimenti con gli arti, cogli occhi, con la bocca; dopo un bagno preso al Tevere o in qualche vasca ha prevalentemente nel sonno mossi gli arti anteriori e posteriori come se volesse nuotare; dopo essere stato oggetto di molte moine e carezze muove la coda ed atteggia il muso a gaiezza come per fare le feste; dopo essere stato minacciato o percosso si è visto spesso metter la coda fra le gambe e mugolare come per chiedere pietà; spesso abbaia e digrigna i denti come per mordere; dopo giornate di emozione (sparo di cannone, colpi di fucile, ecc.) il sonno pel cane è quasi un'ossessione, tanto che bisogna svegliarlo, e si è notato che, riaddormentandosi, continua il sogno molesto di prima.

Il sogno di nuoto di Ghinda ha però diverso signi-

ficato dal sogno di nuoto dell'altro Terranova ; in Ghinda il sogno riproduce una serie di sensazioni da essa provate nel giorno ; nell'altro riproduce un istinto della specie (*sogni atavici* di Darwin).

\*  
\* \*

Fra i cacciatori, sia dilettanti, sia di mestiere, io feci circolare il seguente questionario :

1° A che razza appartiene il vostro cane ?

2° È un cane intelligente ? È facile alle emozioni (gioia, dolore, collera, difesa, caccia, ecc.) ovvero apatico e freddo ?

3° Dorme molto o poco ? Ha sonno tranquillo o interrotto ?

4° Da piccolo dormiva più o meno che da adulto ? Quando è malato, come dorme ?

5° Quando dorme, fa movimenti in specie col muso ? Emette latrati e nell'insieme, secondo voi, manifesta delle emozioni durante il sonno ? Quali emozioni manifesta per lo più ?

6° Si rinnovano in esso, durante il sonno, le emozioni della sua vita abituale e le emozioni provate nella giornata ?

7° I cani in genere sognano più da piccoli, da adulti o da vecchi ?

8° I cambiamenti atmosferici hanno influenza sul sonno e sui sogni dei cani ?

9° Dite tutto quello che sapete intorno al sonno e ai sogni dei cani.

Il questionario per gli allevatori era il medesimo; soltanto le domande, anche le prime, riguardavano i cani in generale e non un singolo cane. Vi era inoltre questa domanda in più:

Quali sono le razze canine che son più disposte a sognare?

Mandai il foglio d'inchiesta a determinate persone di cui io direttamente o indirettamente, a mezzo cioè di amici comuni, avessi conoscenza. Il numero dei cacciatori che ricevettero il foglio è di 30 e quello degli allevatori di 7; ma come pur troppo accade da noi in Italia, dove il metodo dei questionari dà quasi sempre risultati meschini, non ebbi di ritorno che 10 fogli dai cacciatori e 3 dagli allevatori. È da questo materiale che io traggio le seguenti notizie circa il sonno e i sogni dei cani.

I bracchi e i setter sono molto intelligenti ed entusiasti, mentre i pointer sono piuttosto freddi. Tutti i cani però, a qualsiasi razza appartengano, hanno tendenza a dormir molto, quantunque il loro sonno si interrompa facilmente. Da piccoli i cani dormono meno secondo alcuni, secondo altri invece dormirebbero di più; è opinione generale però che a quell'età il loro sonno sia più quieto che all'età adulta. I cani di tutte le razze emettono nel sonno latrati e guaiti, e fanno dei movimenti cogli arti e colla testa ed anche qualche volta delle smorfie colla bocca: ciò significa ch'essi in quel momento, pur dormendo, soffrono delle emozioni. Questo fatto si verifica di preferenza

nei cani adulti (qualcuno adopera la frase « avanzato in età »); ma dipende soprattutto dalle abitudini dell'animale, dalle sue occupazioni e fors'anco dalle condizioni atmosferiche. I cani da caccia sognano molto di più dei comuni. Dopo giornate di caccia i cani dormono più a lungo; ma anche sognano di più che in tempo di caccia proibita. Tutti i cani van soggetti ai sogni, specialmente dopo aver sofferto delle emozioni nella veglia (lunghe passeggiate all'aperto, caccia, ricerca sessuale, lotte con altri cani). Sembra certo che, almeno alcuni cani, passino delle notti agitate soltanto pel motivo di variazioni rapide o forti delle condizioni atmosferiche (sopravvenire della tramontana, temporali). Si deve aggiungere che quando un cane cade malato passa sempre notti agitate e spesso nel sonno emette lamenti, guaiti, latrati e dà a divedere che, pur dormendo, esso soffre. Le emozioni che i cani soffrono nel sonno sono, per per lo più, emozioni di paura. Pare, che essi risognino facilmente emozioni recenti, cioè quelle avute nel giorno precedente.

Il signor Alessandro Fossati di Tortona mi comunicò a mezzo dell'avvocato Mario Persi (1895) delle notizie che meritano grande considerazione essendo egli un bravo allevatore di cani. Il Fossati si basava sulla esperienza di 16 cani educati nello spazio di 22 anni; e cioè 2 bracchi puri, 5 pointer, 2 setter, 1 grifone, 1 braccio incrociato con cane comune da guardia, 2 bracchi bassotti palermitani, 1 setter incrociato

con pointer, 1 pointer nero, 1 pointer bracato. Il Fossati asserisce che il più intelligente dei detti cani fu il grifone; che i bracchi sono più appassionati per la caccia e più suscettibili di emozioni; che i pointer sono più resistenti alla fatica; che i setter si affezionano di più al padrone, ma che sono facili alla collera. I cani dormono più o meno tranquillamente a seconda della loro costituzione organica, che il sonno loro è tranquillo nell'età giovanile. I sogni si verificano più nell'età avanzata e specialmente dopo giornate faticose di caccia, con esito sfavorevole. Alcuni di notte furono visti dal Fossati, agitati da moti convulsi delle membra, mentre guaiavano come nell'inseguimento del lepre. Per calmarli doveva svegliarli. La causa del sogno è quasi sempre l'emozione della giornata di caccia. Ebbe ad osservare che talvolta il cane sognando lascia la cuccia e si dirige verso la selvaggina riposta in casa. Una volta egli sorprese un cane, che, dormendo, era andato presso l'armadio in cui era appunto la selvaggina e quivi si era accucciato ed aveva proseguito a dormire.

Merita anche che io riferisca, almeno in parte, le notizie datemi da un altro allevatore, il signor Bodin di Roma.

Egli allevò 4 cani, un boule-dog, due pointer e un bracco leggero. Il boule-dog lo sorvegliò dall'età di 27 giorni a quella di 10 anni; uno dei pointer lo ebbe per 15 mesi; il bracco per 10 mesi; l'altro pointer, vecchio, l'ha sorvegliato per un mese, si può

dire giorno e notte. Tutti e 4 questi cani si mostrarono intelligentissimi. Il boule-dog fin dai primi mesi si rivelò prontissimo alla difesa, nel tempo stesso facile alla gioia solamente alla vista dei padroni. La specialità di questo cane era l'odio che aveva per gl'individui che usciti di fresco dal carcere gli passavano davanti; questi individui erano sempre riconosciuti dal cane, che manifestava la volontà di assalirli. Il pointer, che tenne per 15 mesi, era facilissimo alla gioia, ed in pari tempo alla difesa; fin da piccino (a tre mesi) mostrò una tendenza molto forte per la caccia. Il bracco, anch'esso intelligente, diversificò dal pointer solo per essere facile al dolore, più che alla gioia, tanto da morire dopo circa un mese dall'epoca in cui fu asportato dalla casa ove era deceduto il fratello del padrone.

Il boule-dog, nei dieci anni di vita, ha dormito poco, ma il sonno è stato sempre tranquillo. Il pointer giovine ed il bracco, fino al momento in cui hanno conosciuto esser destinati alla caccia, hanno dormito sempre tranquillamente, salvo nelle notti che seguivano una giornata di caccia; in quelle notti avevano il loro sonno interrotto e le loro membra erano spessissimo agitate da contrazioni nervose, emettevano latrati, fiutavano l'aria e spesso andavano a rodere la gabbia ove il Bodin teneva rinchiusi gli animali destinati alla loro istruzione nei tempi di caccia proibita. Da ciò il Bodin arguisce che essendo giovani i cani, le emozioni provate nella giornata loro si riproducono

nei sogni durante la notte, e la stanchezza agisce sui loro sistemi nervosi talmente da farli essere irrequieti, qualche volta anche eccessivamente.

L'altro pointer, essendo di età matura, mostrava gran gioia allorchè riusciva ad entrare nella camera del padrone al mattino e fare del chiasso. La gioia era maggiore, allorchè lo rivedeva alla sera; e quando si accorgeva che all'indomani si andrebbe a caccia, era irrequietissimo durante la notte, mentre nella notte successiva aveva un sonno tranquillissimo e non interrotto da sogni. I sogni gli perturbavano il sonno soltanto quando da parecchi giorni non andava alla caccia. Allora fiutava sulla cuccetta, come se sentisse la selvaggina; talvolta si alzava dal giaciglio percorrendo la casa come per seguire la preda e poi tornava a dormire emettendo dei sospiri e qualche latrato.

Da queste osservazioni il Bodin si dice convinto « che i cani sognano di più durante la loro giovinezza; e, se nell'età matura hanno sogni, che loro ricordano l'epoca dei trionfi ed il pieno vigore della vita, sono tali da non disturbarli e lasciar loro quel benessere e quella soddisfazione propria di chi, dopo aver fatto il proprio dovere, può dire: riposo tranquillo, sono soddisfatto di me stesso ».

\*  
\* \*

Le osservazioni che ho esposte debbono servire solamente a stabilire alcuni dati di fatto: ogni con-

clusione psicologica troppo generale sarebbe superflua, oltrechè eccederebbe i limiti e lo scopo di questo libro.

I dati di fatto principali sono questi :

Nessun dubbio che gli animali superiori sognino: in quanto agli animali inferiori, il problema è arduo a risolversi. Quando, durante il sonno, un'animale non manifesta dei movimenti, noi non possiamo che emettere delle congetture più o meno attendibili circa la questione se esso sogni o no. Si può sognare anche nella assoluta mancanza di qualsiasi movimento; difatti, un animale curarizzato può soffrire senza manifestare i segni del dolore, perchè il veleno ha paralizzato i suoi muscoli. Ma se l'animale non si muove, manca all'osservatore l'unico segno rivelatore dell'attività onirica.

Possiamo però dire, in linea generale, che la copia, la frequenza e la vivacità dei sogni sono negli animali in rapporto col grado di sviluppo psichico della specie cui appartengono.

Sembra anche certo però, che vi sieno differenze individuali nella stessa specie di animali, per riguardo ai caratteri dell'attività onirica.

Le emozioni avute nella veglia rinforzano negli animali la vita del sogno; si può anzi affermare che gli stati emozionali della veglia sono gli agenti provocatori immediati dei loro sogni. Questa conclusione è confortata da numerosissimi fatti. Il grado di emotività che l'animale, come individuo, presenta,

spiega una sicura influenza sulla sua attività onirica. Gli animali emotivi sia per naturale disposizione, sia per ragioni sopravvenute, come ad esempio, malattie e bisogni organici, sono più degli altri disposti a sognare.

Il contenuto del sogno negli animali sognatori è, per quanto può arguirsi, identico al contenuto sia rappresentativo, sia emotivo della veglia.

Sarebbe molto interessante conoscere se gli animali sognatori mantengano memoria dei sogni; ma questo è in fondo un problema teorico. La scienza sperimentale non ha il metodo per risolverlo.

Non sappiamo se l'animale sappia di sognare. Vi sono ragioni, delle quali tratterò nel successivo capitolo, che fanno indurre non essere gli animali capaci di una discriminazione tra il contenuto onirico e il contenuto della veglia. Le scarse e malsicure osservazioni riferite da alcuni autori relativamente alla capacità che avrebbero alcuni animali, di distinguere una percezione reale da una percezione illusoria, non autorizzano affatto a pronunciarsi in favore del supposto che gli animali superiori, compresi i primati, possano discriminare un fatto sognato da un fatto reale.

Noi possiamo immaginarci che l'animale sognatore, dato e non concesso che mantenga talora una qualche memoria dei propri sogni, confonda il contenuto del sogno col contenuto della veglia, come accade talvolta anche nell'uomo in certe speciali condizioni fisiologiche e patologiche, di cui terremo parola in seguito.

---

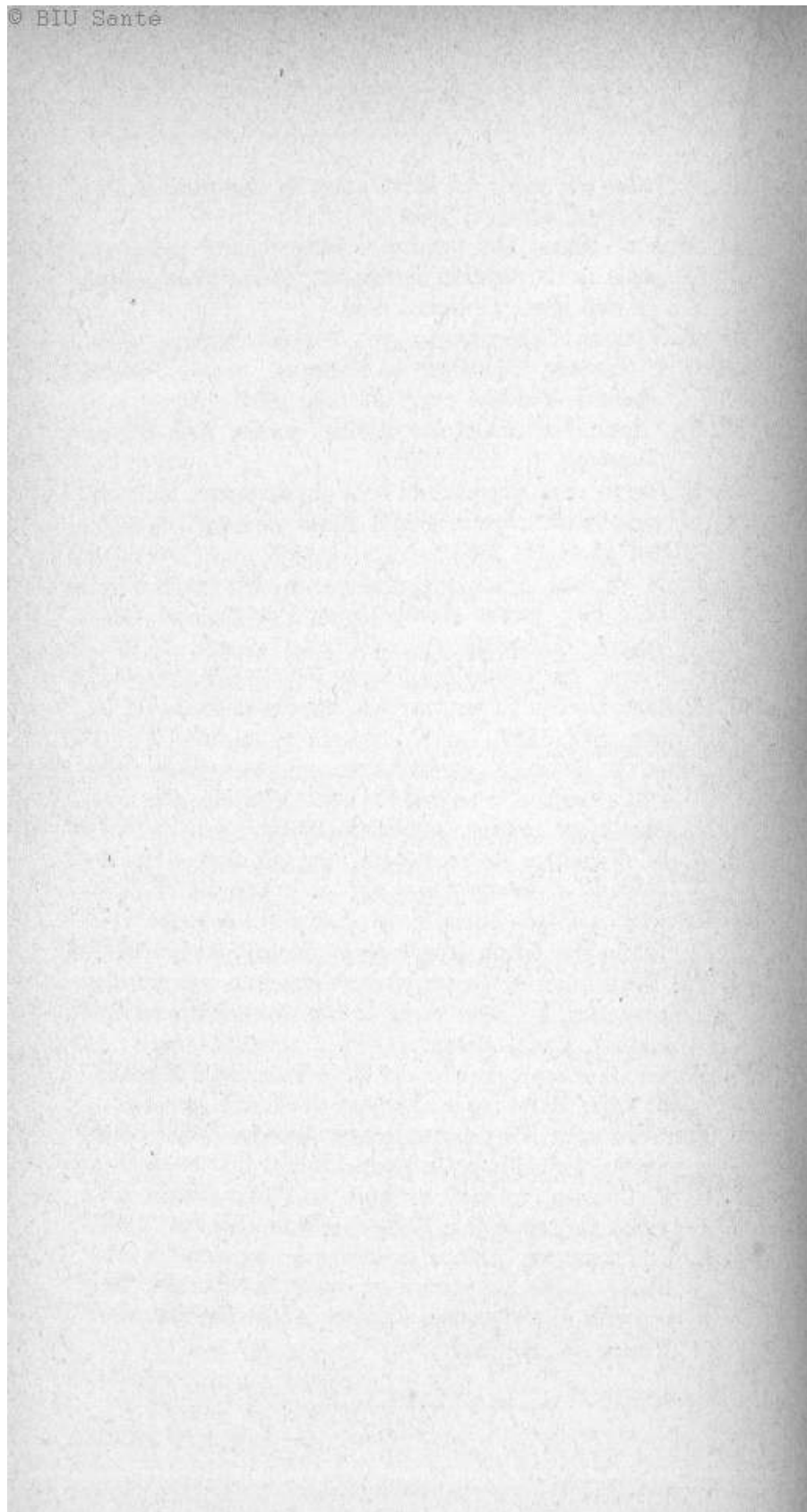
Comunque sia, è certo che, per rispetto ai caratteri onirologici, non vi è differenza di natura tra l'uomo e l'animale: vi è soltanto differenza di grado. Ciò è in perfetta armonia con tutti gli acquisti moderni della psicologia comparata.

---

## BIBLIOGRAFIA

29. GRUTHUISEN, Beiträge zur Physiognosie, 1812.
30. BURDACH, Traité de Physiologie, tomo V, trad. francese. Paris, 1839.
31. W. L. MARTIN, Natural History of Mammalia, vol I, 1841.
32. GRATIOLET, De la Physionomie et des mouvements d'expression. Paris, 1865.
33. J. C. HOUZEAU, Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celles de l'homme, 2 tomi. Mons, 1872.
34. H. SPENCER, Principes de Psychologie, trad. francese di RIBOT e ESPINAS, tomo 2°, Cap. IV. Paris, 1875.
35. G. B. DUCHENNE (de Boulogne), Méccanisme de la physionomie humaine, etc., 2ª ediz. Paris, 1876.
36. DARWIN, L'expression des émotions chez l'homme et les animaux, trad. franc., 2ª ediz. Paris, 1877.
37. MILNE EDWARDS, Leçons sur la physiologie et l'anatomie comparées de l'homme et des animaux, vol. XIV. Paris, 1880-81.
38. ROMANES, Évolution mentale chez les animaux, traduzione francese. Paris, 1884.
39. ROMANES, L'intelligence des animaux, traduz. francese, 2 volumi. Paris, 1887.
40. J. SULLY, Les illusions des sens et de l'esprit, traduzione francese, 1883.
41. ESPINAS, Critica dell'opera di Romanes : Évolution mentale chez les animaux, presso la *Revue Philosoph.*, 1º sem. 1888.
42. Mosso, La espressione del dolore, presso la *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1889.

43. C. LLOYD MORGAN, An Introduction to Comparative Psychology. London, 1894.
  44. WESLEY MILLS, The psychic development of young animals in its physical correlation, presso *Transactions of roy. Soc. Canada*, 1894.
  45. T. VIGNOLI, Peregrinazioni psicologiche. Milano, 1894.
  46. C. I. SIMPSON, The Sleep of Mollusks, presso *Popular Science Monthly*, pagg. 99-104, 1894.
  47. TH. BEER, Der Schlaf der Fische, presso *Neu Wiener Tageblatt*, n. 196, 1895.
  48. E. CUYER, Les expressions de la physionomie : leurs origines anatomiques, presso *Revue Scientif.*, fascicolo del 13 luglio 1895.
  49. E. M. WEYER, Some experiments on the reaction-time of a Dog, presso *Studies from Yale Psychol. Laboratory*, III, 1895.
  50. K. GROOS, Die Spiele der Thiere. Jena, 1896.
  51. K. SAJO, Der Schlaf der Insecten, nel *Prometheus*, vol. 7°, pag. 817, 1896.
  52. HIRAM M. STANLEY, Remarks on professor Lloyd Morgan's method in animal Psychology, presso *The Psychological Review*, settembre 1896.
  53. A. E. VERRILL, Nocturnal and diurnal changes in the colours of certain fishes and of the Squid (*Loligo*), with notes on their Sleeping habits. A paper read before the *Amer. Morphologic. Society*, 30 dic. 1896.
  54. TH. CHUDZINSKI, Quelques observations sur les muscles peauciers du crâne et de la face dans les races humaines. Paris, Masson, 1896.
  55. WUNDT, Vorlesungen über die Menschen- und Tierseele, 3ª ediz. Hamburg u. Leipzig, 1897.
  56. FRITZ SCHÜLTZE, Vergleichende Seelenkunde. Erster Band, zweite Abtheilung. Leipzig, 1897.
  57. C. F. CORNISH, Animals at work and play ; their activities and emotions, Second edition. London, 1897.
  58. E. L. THORNDIKE, Animal intelligence : an experimental Study of the associative processes in animals. Monografia di 100 pagine, supplem. a *The Psychological Review*, n. 8, 1898.
-



---

---

## CAPITOLO IV.

### **I sogni dei bambini e dei fanciulli.**

Sullo sviluppo delle funzioni psichiche nel bambino vi è una letteratura ricchissima; ma sulla vita onirica nei primi gradi della psicogenesi, non si è scritto quasi nulla. Gli autori, che si occuparono della psiche infantile, toccano appena la questione dei sogni, quando parlano della immaginazione; ma per lo più, si tratta di deduzioni teoriche. I fatti, in proposito, scarseggiano.

Gli antichi discussero già, se i bambini fossero capaci di sognare. Aristotile però si pronunziò molto nettamente, dicendo che i piccoli bambini (non precisa però la età) non sognano.

W. Preyer notò i movimenti che talora i bambini fanno durante il sonno cogli arti e colla faccia, e li interpretò come atti riflessi, provocati da stimoli esteriori, specialmente uditivi (rumori).

Maudsley afferma, che i sogni della infanzia spesso son penosi e terrificanti; la impressione che ne resta ai bambini sovente è forte e durevole. Ciò avviene perchè in loro la vita emozionale è più rigogliosa

che la intellettuale e perchè spesso hanno degli incomodi fisici. Di più, osserva, che i bambini spesso, dormendo, parlano, e che ricordano ben poco i sogni.

Mosso avverte che nei bambini i sogni sono più reali, più vivi, più paurosi, perchè il loro cervello è maggiormente impressionabile, come lo prova il fatto che le cose vedute nella giovinezza, rimangono incancellabilmente impresse nella memoria; perchè la loro vita è tutta concentrata nelle emozioni; perchè la loro debolezza li rende più paurosi.....

Radestock, si limita a constatare, che nella prima età infantile, in cui la provvisione delle esperienze sensoriali e intellettuali è tenue, predominano nei sogni le sensazioni del proprio corpo; e perciò i sogni sono spesso sgradevoli.

Il Sully, a proposito delle illusioni permanenti e delle paramnesie, che possono prendere origine dai sogni, avverte che questo fatto suole avvenire nei ragazzi, i quali d'abitudine sognan vivacemente. Così le idee bizzarre, p. es., le idee mistiche e trascendentali, che qualche volta mostrano i bambini, forse son da loro attinte alla vita del sogno.

A. Binet afferma, che all'età di circa 4 anni un bambino può rendersi conto dei proprii sogni; ma Darwin ed Egger, che fece osservazioni su 9 bambini, dicono, che è difficile sapere quando il bambino cominci a sognare.

Compayré, che pure ha studiato così bene la psiche infantile, si occupa poco dei sogni dei bambini. Se-

condo lui, i bambini cominciano a sognare per tempo: al 4° mese il figlio di Tiedemann, mentre dormiva, faceva colla bocca il movimento di poppare. Giustamente però Tiedemann stesso ritiene, che i movimenti e le grida emesse durante il sonno non dipendano dai sogni; non sono che reazioni od irritazioni del momento. Il Compayré poi dice, che non potendo, a proposito dei sogni, raccogliere dai bambini delle testimonianze attendibili, bisogna contentarsi dei segni esterni, che, durante il sonno, in essi tradiscono l'agitazione interna.

\*  
\*\*

Dal poco che ho riferito, chiaro apparisce che l'argomento dei sogni della infanzia e della fanciullezza è ancora molto oscuro. Si può dire che la psicologia, su questo punto, si trovi ancora nel periodo *intuitivo*. Le poche osservazioni che qualche autore ha fatto in proposito, son troppo poca cosa per un argomento così importante.

Era necessario iniziare il periodo *dimostrativo*, raccogliendo molti documenti e soprattutto conducendo le ricerche con rigore scientifico e senza preconcetti teorici.

Nello studio dei bambini, gli ostacoli di ordine tecnico sono numerosi, a meno che non si voglia, come taluno ha fatto, lanciare delle centinaia di fogli d'inchiesta e limitarsi poi a un lavoro di spoglio e di classificazione. Il metodo di Galton applicato però a questo modo non potrà dar mai risultamenti seri.

Fa d'uopo adoperare più metodi se non si vuole perdere il proprio tempo, e in ogni caso prender parte diretta alle osservazioni e non fidarsi di quanto fanciulli e genitori inesperti o suggestivi o poco sinceri depongono nel foglio d'inchiesta.

Feci la prima inchiesta nel 1894. Le risposte furono in massima parte raccolte da me stesso; solo in pochi casi dai maestri o dai genitori. Il rigore che, nel fare l'inchiesta, io mi ero deciso di usare, ebbe l'effetto di assottigliare molto il numero delle risposte. Difatti, i fanciulli interrogati furono almeno 60, mentre non ottenni dati sicuri e abbastanza completi che da 30. Gli altri o davano fin dal principio dell'interrogatorio delle risposte contraddittorie, o sognavano così di rado, che non sapevano dirmi nulla di attendibile, o presi da timore e da vergogna restavano quasi muti alle mie domande, o, infine, si mostravano talmente suggestivi da farmi dubitare della loro sincerità.

Nel dar conto dei risultati ottenuti, dovrei distinguere i fanciulli a seconda del sesso, della età, del grado di coltura e d'intelligenza, ma il numero di 30 è troppo esiguo, perchè tali distinzioni possano avere un valore. Dirò soltanto che, per riguardo alla età, si ripartivano i 30 fanciulli come appresso:

Fanciulli	4	di anni	13
»	8	»	10 ad 11
»	5	»	9
»	6	»	8
»	7	»	6 a 7

**Frequenza dei sogni.** — Non posso dir con sicurezza, che vi sia un rapporto preciso tra l'età e la frequenza del sognare, tuttavia non tralascierò di notare che, degli otto fanciulli della età di 10 a 11 anni, uno solo afferma di sognar *raramente*, mentre due affermano di sognar *sempre* e tutti gli altri *molto spesso*. Ora, se si osservano i fanciulli di minore età, si nota subito, che la risposta *raramente* è data con tanta maggior frequenza, per quanto più si scende fra i più piccini. Così nel gruppo dei fanciulli di 9 anni come in quello dei fanciulli di anni 8, trovo 3 volte la rarità del sognare; e nel gruppo dei fanciulli di anni 6 e 7, la trovo 4 volte.

Se invece si guarda al grado di profondità abituale del sonno, si trova sicuramente il suddetto rapporto. Il sonno diviene (abituamente) più profondo, man mano che si discende fra i fanciulli più piccoli di età. I fanciulli da 8 a 6 anni han quasi tutti sonno profondo. Confrontando con questo il risultato antecedente, si avrebbe dunque, che *la frequenza del sognare sta, nei fanciulli da 6 a 13 anni, in ragione inversa della età*.

**Vivacità dei sogni.** — In due terzi dei fanciulli esaminati, i sogni erano, per lo più, vivaci. Alla relativa interrogazione, rispondevano: « Mi pare di vedere le cose come se fossero vere ». — « La notte mi par di vegliare come il giorno ». — « Le persone mi paiono vere ». — « La notte si soffre come il giorno »: e così via, via. Di alcuni fanciulli, che

avevano abitualmente sogni molto vivaci, i genitori affermano, che qualche volta, nel destarsi, essi domandavano loro, se per caso quelle che avean viste fossero cose reali.

In un terzo dei fanciulli, i sogni (salvo eccezioni) sono in generale scoloriti, pallidi, poco vivaci insomma. In tutti i fanciulli esaminati, la vita del sogno si rendeva più viva in particolari circostanze; per esempio, durante qualche malattia febbrile, o quando avevano della gente in casa e si divertivano molto, o nel cambiare dimora.

La vivacità dei sogni non sta nei fanciulli in diretto rapporto nè colla età, nè colla intelligenza. È d'uopo però notare il fatto, che dei fanciulli i quali non erano molto svegliati (4 sui 30) nessuno aveva una vita onirica molto vivace. Il rapporto invece esiste (ci sono però delle eccezioni) tra la vivacità dei sogni e la vivacità del carattere, nel senso che tutti i ragazzi a carattere vivo ed espansivo erano anche dei vivaci sognatori; non si può certo però affermare l'inverso.

**Contenuto abituale dei sogni.** — Circa la metà dei fanciulli esaminati affermano di andar soggetti a sogni *paurosi*. Nessuno però è affetto da quelli che si chiamano in medicina *terrori notturni* (*pavor nocturnus*). Ed era da attenderselo. Il *pavor nocturnus*, checchè ne dicano alcuni autori, è un fenomeno schiettamente patologico; nessuna meraviglia, quindi, che io non l'abbia riscontrato in alcuno dei miei fanciulli.

I sogni paurosi soltanto in una piccola minoranza (in 3) sono i soli sogni, di cui i fanciulli si ricordino e che sien capaci di raccontare. I più, cioè 11, dicono, invece, che per lo più la notte risognano le occupazioni del giorno, le persone colle quali il giorno conversano o passano la maggior parte del loro tempo, ecc. (sogni indifferenti), e che solo di tanto in tanto (2, 3, 4 volte per settimana) fanno qualche sogno pauroso, che li fa destare di soprassalto, o che loro rende « agitato il sonno ». Se si domanda insistentemente poi in che queste paure sognate consistano, non si ottengono risposte categoriche, o si apprende che si tratta :

a) di morti riconosciuti per tali dal sognatore ;  
b) di animali comuni (cani, cavalli, gatti, serpi, rospi), o feroci (di cui sentirono parlare dai maestri o che videro dipinti o figurati nei libri), o fantastici, interpretati questi ultimi dal sognatore, come rappresentazioni del diavolo, ecc.;

c) di disgrazie fortuite, come incendi, cadute, colpi d'arma da fuoco, malattie, ecc.;

d) di minacce, offese, percosse, inseguimenti, ecc.

Dato il numero esiguo delle osservazioni, riesce inutile stabilire una successione di frequenza fra questi oggetti di paura. Non credo però di allontanarmi dal vero affermando, che i *defunti* formano il contenuto più frequente dei sogni paurosi dei fanciulli, specialmente di quelli dagli 8 a 13 anni.

Si sa che tutti i fanciulli van soggetti alle paure.

È una caratteristica della età. Ora, ciò che loro accade in veglia, accade loro anche nel sogno. Questa nozione che per le esposte ricerche viene ad essere confortata della necessaria dimostrazione, integra i risultati delle ricerche dei psicologi circa le paure infantili (Sully, Binet, M. M. Harrison, Stanley Hall, ecc.).

I risultati da me ottenuti confermano, inoltre, le due conclusioni cui giunge il Binet, che, cioè: *a*) non v'è relazione alcuna tra lo sviluppo delle paure e lo sviluppo intellettuale; *b*) son predisposti alle paure i fanciulli ad immaginazione viva.

Ma ci sono altri 15 fanciulli, i quali non accusano dei sogni paurosi. Due di questi (uno di 8, ed uno di 7 anni) dicono invece, che sovente fan dei sogni *strani* (usano, in generale, questa parola) che meravigliano anzichè terrorizzare. Dal racconto ch'essi ne fanno si può intendere che si tratta di sogni, in cui vi ha trasformazione rapida di panorami e di persone, tanto da risultarne, nell'insieme, dei sogni complicati e pieni di sorprendenti novità.

Un solo soggetto, una fanciulla di 8 anni, dice, che quando sogna « si diverte sempre »: fa sempre, cioè, sogni gai e piacevoli (passeggiate, giuochi, ecc.), ma sì questi 3 soggetti come gli altri 12, hanno ordinariamente dei sogni indifferenti, riproducenti, cioè, le comuni scene della loro vita giornaliera. La differenza sta in ciò; che mentre nei primi 15 soggetti ai sogni indifferenti s'intercalano spesso dei sogni paurosi, negli altri 12 non s'intercala mai nulla di

rilevante; in modo che la loro vita onirica decorre placida, senza emozioni apprezzabili. Solo, come ho detto, in una fanciulla suole avvenire che spesso si intercalino sogni a contenuto emotivo piacevole, e nei due fanciulli ricordati, si dieno con una certa frequenza dei sogni cosiddetti *strani*.

Non posso dire se l'età o il sesso abbiano o no un qualche rapporto coll'abituale contenuto rappresentativo od emotivo dei sogni. Mi risulta invece in modo certo, che gli stati febbrili, e le sofferenze fisiche di ogni specie favoriscono, non solo la frequenza e la vivacità del sogno, ma eziandio i sogni a contenuto pauroso e penoso. Lo speciale ricorrere, peraltro, di sogni paurosi nei primi 15 fanciulli è indipendente, beninteso, da qualunque stato di malattia fisica. I miei fanciulli eran tutti sani e normali, per quanto almeno a me era dato di sapere.

#### **Impressione lasciata dai sogni e memoria dei sogni.**

— In generale, i fanciulli che ricordano bene e dettagliatamente i proprii sogni son quelli stessi che risentono dai sogni, quando sieno emotivi, una forte impressione. Ci sono però delle eccezioni. Tre dei miei 30 fanciulli, ricordano, di consueto, minutamente i proprii sogni, eppure non ne risentono impressione alcuna, anche quando essi sono paurosi od angosciosi. La maggioranza però (20 su 30) non ricorda i sogni che molto sommariamente e non sempre. Anche alcuni di quelli che hanno sovente sogni paurosi (7), non sanno raccontare questi sogni che molto raramente:

il più delle volte si destano impauriti e non sanno dir che questo: « ho fatto un sogno tanto brutto ».

Nei casi che il sogno lascia una impressione anche forte, sia pure che si tratti di quei pochi fanciulli che ricordano i sogni nei loro minuti particolari, è di regola che detta impressione sia fugacissima.

Sulle mie 30 osservazioni non trovo che due eccezioni a questa norma. La prima eccezione riguarda una fanciulla di anni 13, contadina, di più che mediocre intelligenza, sanissima, ma figlia di padre bevitore e di madre ch'ebbe una volta a soffrire di afonia isterica. Questa bambina racconta che sogna spesso i morti e che ha una gran paura. Al mattino standosi le par di vedere ancora « quelle faccie da morto », ed ha paura anche per molti giorni successivi. D'ordinario nel giorno seguente a una notte in cui abbia avuto « sogni di morti » ella non è capace di entrare in casa, se non v'è alcuno di sua famiglia. La seconda eccezione è pure una bambina di anni 8 e mesi 10 libera da eredità psicopatica, la quale ebbe a soffrire morbillo, scarlattina e più volte angina catarrale. La persona intelligentissima che ha raccolto le risposte di questa bambina, dà sulle sue qualità psichiche queste notizie: « Intelligenza mediocre, poca coltura, disposizione per lo studio delle lingue straniere, orecchio musicale. Ingenuità..... curiosità..... un tantino d'ipocrisia infantile; buona e quieta ». Questa bambina ha sonno leggerissimo, talora è sonniloqua, sogna spesso, ha per lo più sogni vivaci, il cui con-

tenuto però è ordinariamente indifferente: solo di rado, p. es., quando tira forte il vento o cade la pioggia, fa sogni paurosi. Orbene, i sogni fatti vengono ricordati il più delle volte in modo sommario; ma la impressione che le lasciano alcuni sogni, sebbene non sia forte, è però durevole.

Le eccezioni di cui parlo non debbono però esser molto rare. Il Maudsley racconta di sè stesso bambino che la impressione avuta da un sogno terrificante fu così intensa che gli durò un giorno intero.

\*  
\* \*

Le ricerche su fanciulli di una età tra i 6 e i 13 anni, non potevan certo essere adatte per portare qualche lume sulla dibattuta questione a riguardo dell'età, in cui s' incomincia a sognare. Ma io non trascurai di interrogare ciascuno dei miei 30 soggetti su questo proposito.

Ecco ciò che ho potuto apprendere. I fanciulli al di sotto dei 9 anni mi hanno risposto tutti in modo insufficiente; come, p. e., « da poco tempo » — « da piccolo » — « è un pezzo » — « chi lo sa? » — Alcuni dei fanciulli dai 9 agli 11 anni mi hanno precisata l'epoca, dicendo: « son 4 anni e più » — « son parecchi anni » — da 2 o 3 anni. — Due fanciulle, entrambe di anni 13, mi hanno intrattenuto piuttosto lungamente su questa questione. Una, che è poi la contadina accennata più sopra, mi ha assicurato che « si è accorta di sognare da

poco più che un anno ». Un'altra fanciulla, figlia di operai, di svegliata intelligenza e di carattere vivace, dice di ricordarsi che « cominciò a sognare quattro anni indietro ».

Come si vede, i risultati sono ben poco attendibili. Pensai che sarebbe stato forse più proficuo interrogar direttamente dei piccoli bambini. La cosa non era però molto facile: ci voleva tempo, pazienza, fine discernimento e una pratica speciale. Mi rivolsi a una giovane maestra (signorina Concetta Mechelli) dotata di grande intelligenza e di tatto finissimo. Or bene, essa fece le sue indagini accurate in un asilo infantile frequentato da piccoli bambini (nessuno superava i 3 anni d'età); e il risultato fu che nessuno dei bambini ammise di aver veduto mai nulla « mentre dormiva », o mentre se ne stava coricato sul proprio letto « ad occhi chiusi ». Nessuno, insomma, aveva l'idea d'una qualche rappresentazione, che si potesse verificare durante il sonno.

Ciò è più significativo di quel che possa parere dal bel principio, inquantochè i bambini di 2 o 3 anni sono al caso già di comprendere che un oggetto o una persona possono figurarsi in mente, anche se quell'oggetto o quella persona non sieno presenti.

La signora Medarda Broglio, direttrice del Giardino d'infanzia « Adelaide Cairoli » in Roma, e notissima nella nostra città per la sua competenza in materia educativa e per la lunga sua esperienza in fatto di bambini e fanciulli, mi ha comunicato di avere acquistata

la convinzione che i bambini meno intelligenti cominciano a sognar più tardi dei bambini molto svegliati. Mi ha assicurato inoltre, che, dopo aver fatte, dietro mio consiglio, delle ricerche circa l'epoca in cui i bambini cominciano a sognare, si è convinta essere cosa eccezionalissima che i sogni appariscano prima del 4<sup>o</sup> anno di età.

Riferisco, a titolo d'illustrazione, alcune delle note gentilmente favoritemi dalla signora Broglio.

Un ragazzo di 9 anni dichiara di non avere mai sognato ad eccezione di una volta. Un giorno il suo babbo lo condusse a vedere un circo ove lavoravano dei leoni. Il ragazzo ne riportò una paurosa impressione, ed alla notte sognò che le fiere lo inseguivano per divorarlo. Si svegliò gridando e la mamma, vedutolo spaventato, gli somministrò un calmante. Il fatto non ebbe più seguito. Questo ragazzo è di mente ottusa, ha la memoria debole e non è capace di fare un discorso ordinato e concludente. Ha tendenze ai godimenti materiali. È sciocco in tutto.

Un ragazzo, di 7 anni, figlio di padre italiano e di madre del Siam, è nato a Bankock. È di una intelligenza svegliatissima, studia volentieri, è amante della lettura; si entusiasma facilmente, ama molto tutto ciò che eccita la fantasia. Fa sogni vivaci, sempre belli, e li ricorda. Parla bene, ha idee ordinate anche scrivendo. Percezione pronta. Il suo aspetto fisico si allontana dal comune, come pure i suoi gusti ed il suo modo di pensare.

Un bambino di 5 anni sogna pochissimo e ricorda confusamente; scambia il sogno colla realtà. È vivace ed intelligente.

Una bambina, che non ha ancora compiuti i 4 anni, è d'una vivacità sorprendente. Parla bene, racconta con sufficiente esattezza ciò che fa o che vede, ha orecchio squisito per la musica ed un senso intuitivo per la mimica. Un giorno le dissi: Sei un gran folletto! credo che tu ciarli e balli anche quando dormi. Essa rispose: Quando dormo non dormo; sebbene tenga gli occhi chiusi, io vedo tante cose, canto, ballo e vado a passeggio.

Ho interrogato molti bimbi; ma, in generale, fino ai 5 anni, se anche sognano, non ricordano nulla. Dopo i 6 anni è più facile il ricordo dei sogni.

Fin qui la signora Broglio.

\*  
\* \*

Ho voluto studiare la vita onirica dei bambini, usando anche altri metodi. I risultati che ho ottenuti, quantunque non numerosi, potranno forse rischiarare qualche punto che il metodo delle inchieste non potè dilucidare.

Si tratta di osservazioni dirette e di qualche esperienza fatta su tre bambini (3 miei figliuoli), che ho avuto tutto l'agio di seguire giornalmente per più anni.

Carlo, nato nel 1888, non cominciò a sognare che nel 1892; per essere più esatto, dirò che egli cominciò ad *accorgersi di sognare* soltanto a quell'epoca. Pre-

cedentemente, io più volte gli avevo domandato, al mattino appena destatosi, e non di rado anche durante la notte dopo averlo a bella posta destato, se avesse dormito tranquillo, se avesse visto o sentito nulla durante il sonno; ma ne avevo avuta sempre risposta negativa, accompagnata da espressioni di meraviglia e di curiosità. Ricordo però (e ciò è molto interessante, come vedremo), che non potendo Carlo comprendere cosa volesse dire « *sognare* » una volta egli fu così insistente nel volerlo sapere, che io lo accontentai.

Una mattina, finalmente, senza che io l'avessi ancora interrogato, mi disse: « Papà, ho sognato » e mi raccontò con due parole un brevissimo e semplice sogno (specialmente visivo). Dopo di quel giorno non lo interrogai più; ma il bambino, ogni 15 o 30 giorni, aveva da raccontarmi, sempre nel modo più sommario e sempre al mattino, subito dopo il risveglio, qualche sogno visivo o uditivo od anche complesso, ma in ogni caso a contenuto indifferente e senza alcun intreccio. Ricordo che una volta, poteva avere 5 anni, Carlo si destò durante la notte e mi disse, un po' spaventato, ma specialmente sorpreso, di aver visti in sogno dei bovi, dei topi ed anche altri animali. La sera innanzi aveva mangiato e bevuto oltre l'ordinario. Era un sogno da alcoolista!...

Attualmente, Carlo è piuttosto buon sognatore; ricorda spesso dettagliatamente i propri sogni; è inoltre ragazzo di grande immaginazione e di ottima memoria.

Valerio, nato in dicembre 1892, al 22 novembre 1896

non sapeva ancora di sognare. Ai miei interrogatori in proposito, egli aveva sempre risposto che la notte, ad occhi chiusi, non vedeva nulla e che dormiva tranquillissimo. Più volte lo avevo destato durante la notte per interrogarlo; ma non ne avevo mai ottenuta risposta positiva. Fu nell'inverno 1897, che Valerio mi disse, per la prima volta, di aver sognato. Si trattava di sogni o meglio di visioni oniriche, semplicissime nel loro contenuto e povere di colorito emozionale. In seguito, mi ha raccontato qualche altra volta, ma a lunghi intervalli di tempo, degli altri sogni; ma sempre in modo assai sommario.

Attualmente Valerio ha sogni rari e per di più li ricorda ben poco. È fanciullo di poca immaginazione, ma di buonissima memoria.

Amalia, nata il 3 gennaio 1895, è una bambina intellettualmente molto sviluppata e di carattere vivacissimo. Ama straordinariamente di veder delle figure e non c'è giorno che non sfogli libri illustrati; ha pure l'abitudine di far dei disegni. Pur tuttavia Amalia fino al dicembre 1898 ancora non sapeva di sognare, quantunque comprendesse benissimo cosa volesse dire il rappresentarsi alla mente gli oggetti o le persone lontane. Mi affermò per la prima volta di aver sognato il 6 dicembre 1898.

Parrebbe, adunque, che i bambini non cominciassero a sognare prima del 4° anno compiuto.

Ma c'è da prendere in considerazione un'altra serie di fatti.

Il Burdach, il Preyer, il Perez ed altri hanno da tempo notato, che i piccoli bambini e perfino i neonati ripetono, dormendo, i movimenti che son soliti a far nella veglia; es., il movimento del poppare. La medesima cosa osservai anch'io più volte nei miei bambini. Le balie, quando vedono i neonati sorridere nel sonno, son solite dire che « ridono agli angeli ». Dirò di più: ambedue i maschi, già molto tempo innanzi che giungessero a saper di sognare, presentavano la mimica dei sognatori, indipendentemente da qualsiasi stimolo attuale. Carlo aveva appena pochi mesi, quando lo sentii e lo vidi ridere rumorosamente durante il sonno. All'età di 18 mesi chiamava già nel sonno la mamma e faceva dei movimenti di prensione (?) colle mani. Valerio all'età di pochi mesi passava già quelle che le nutrici chiamano delle « notti agitate »; più volte lo si sentiva lamentarsi, dir delle parole interrotte, chiamare la balia o la mamma, far delle smorfie, o dei movimenti cogli arti superiori, e ridere. Amalia, all'età di 10 mesi fu udita dire dormendo: « no, no, no », in tono imperativo e col viso atteggiato a dispetto, precisamente come molto spesso faceva in veglia. Prima che cominciasse a sognare era cosa comune, ch'ella, dormendo, ridesse, s'indispettisse, dicesse delle parole.

In tutti questi casi si tratta di vere rappresentazioni oniriche, e non di semplici movimenti riflessi prodotti da eccitazioni periferiche, come taluni autori vorrebbero ammettere.

E che sia così mi vien confermato da alcune osservazioni da me fatte sul bambino Carlo ; osservazioni che, se non m'inganno, non son prive d'importanza.

Essendo Carlo già grandicello, ma sempre molto prima che sapesse di sognare, egli talvolta, dormendo, diceva delle parole, chiamava, atteggiava la faccia al riso o al pianto e mostrava in pari tempo dei cambiamenti curiosi nel ritmo respiratorio. Le respirazioni divenivano irregolari, ma aumentavano di frequenza: le inspirazioni ora superficiali, ora profondissime, le espirazioni ora molto brevi, ora lunghissime. Seguiva una pausa (espiratoria) lunga, la quale poi era rotta da una inspirazione rumorosa e da una espirazione prolungata. Poi, tornavano le inspirazioni e le espirazioni irregolari per durata e profondità, come ho detto sopra. Il fatto si ripeteva due o tre volte, e poi, o il bambino si muoveva o anche non muovendosi, tutto cessava spontaneamente, e la modificazione del respiro e la mimica dolorosa o pensosa della faccia.

La prima volta che io osservai il fenomeno, non ne ebbi molta impressione, conoscendo già come i medici antichi (Galeno) e i fisiologi moderni (A. Haller, Burdach ed altri) e contemporanei (Luciani, Mosso e Fano), avessero largamente notati, d'accanto a quelle del polso, del circolo e della temperatura, anche le modificazioni della respirazione durante il sonno normale, in special modo nei bambini. Ripetendosi però

il fenomeno, io osservai che la modificazione del respiro era accompagnata, come la prima volta, da alcuni movimenti mimici (movimenti di lateralità dei bulbi oculari, contrazioni piuttosto rare, ma prolungate e non ritmiche del muscolo corrugatore del sopracciglio, dell'orbicolare delle palpebre, del quadrato del mento, ecc.), e da un atteggiamento fisiologico indicante pena od angoscia. Se io chiamavo il bambino a nome, egli subito, senza però destarsi, nè fare alcun movimento col corpo, riprendeva la fisionomia normale, nel medesimo tempo che la sua respirazione si regolarizzava.

Il fenomeno si ripeté ancora due volte prima del 1892, e sempre ebbi a notare gli stessi fatti.

Ora è avvenuto che, anche negli anni successivi, dopo cioè che Carlo cominciò a saper di sognare, il fenomeno che per brevità denominerò *mimico-respiratorio*, si è ripresentato. Allora io pensai che avrei potuto forse apprendere qualche cosa sul suo significato, destando il dormiente mentre il fenomeno era in atto.

Nello spazio di due anni mi si è presentata tre volte la occasione di farlo; e tutte e tre le volte essendosi il bambino destato alla mia voce, che lo chiamava a nome, e alla eccitazione luminosa della candela che gli mettevo dinanzi agli occhi, egli mi ha detto spontaneamente, che stava sognando. La prima volta mi disse queste parole: « Sognavo che mi rompevo una mano..... con un coltello a punta mi passavo

da parte a parte ». La seconda volta quest'altre: « Sognavo che un animale nero, nero, mi guardava da lontano ». La terza volta mi disse: « Davo l'esame e non passavo ». Come si vede, si trattava sempre di sogni ad emozione penosa o terrificata, senza però che si avesse a fare con un incubo.

Vi era, dunque, la presunzione scientifica, che il bambino avesse un sogno penoso anche negli anni passati, cioè, nella sua età *preonirica* (mi si passi per un momento la parola) quando, nel sonno, manifestava appunto il medesimo fenomeno mimico-respiratorio. La differenza consisteva solamente in ciò, che prima del 1892, egli dopo il risveglio non sapeva di aver sognato, mentre, in seguito, mostrava di saperlo, in quanto che manteneva del sogno fatto un sufficiente ricordo.

Comprendo che contro la detta presunzione si possano sollevare delle difficoltà; ma non perciò io credo che le mie osservazioni scemino di valore. È certo che un'alterazione del ritmo respiratorio, p. es., un tipo di respirazione simile a quello descritto da Cheine-Stokes, può associarsi a un determinato tipo di mimica facciale. I muscoli che esprimono più vivamente le passioni, dice il Mosso, son quasi tutti muscoli respiratori. È pure possibile che tale associazione si verifichi senza il concomitante fatto psichico. Ma, in questo caso, è necessario che si riveli lo stimolo esteriore, la eccitazione periferica, che provoca il fenomeno mimico-respiratorio, col meccanismo

dell'atto riflesso. Ora, nel caso del mio bambino, posso escludere senz'altro la presenza dello stimolo sensoriale. Io accendevo la candela (e guardavo di farlo a una certa distanza dal letto, ove il bambino riposava) solo quando sentivo che la respirazione non era normale, cioè a fenomeno iniziato. Se poi si volesse pensare che il supposto atto riflesso mimico-respiratorio potesse venir provocato da una eccitazione interna, ossia da uno stimolo organico autoctono, non vedrei motivo per non ammetter che il detto stimolo fosse capace di provocare, unitamente al fenomeno bulbare, anche il fenomeno corticale, cioè, una rappresentazione.

Ma c'è un'altra difficoltà. Una modificazione del respiro, come quella che ho descritto, può esser la rivelatrice di una emozione penosa od angosciata?

Ora tocchiamo una questione delicatissima e oscura.

Se ancora non si è d'accordo sulle condizioni vasali (polso capillare, pressione sanguigna, cuore, ecc.), che accompagnano le diverse emozioni (Mosso, Patrizi, Scuola psicologica della Sorbona, G. Dumas, Lehmann, Mentze, De Fleury, ecc.), lo si è ancora meno per quanto riguarda le condizioni della respirazione. I risultati sperimentali sono stati spesso contraddittori.

Sembra certo però che nelle emozioni dolorose la respirazione si faccia più profonda e il ritmo si alteri. Ma quando si tratta di emozioni spontanee e di emozioni oniriche le cose non procedono ugual-

mente come nel caso delle esperienze di laboratorio. Inoltre, non si debbon confondere i fenomeni respiratorii di eccitazione con quelli di depressione, che, più o meno tardi, si notano sempre lungo lo svolgersi di una emozione; così anche devesi tenere gran conto della qualità delle emozioni, in special modo vedere se esse sieno di origine intellettuale (emozione per rappresentazione), o di origine sensoriale.

Pur nondimeno, la conclusione che A. Binet ha tratto da alcune sue esperienze recenti, certo non contraddice alla presunzione scientifica, di cui sopra ho parlato.

Ogni emozione, dice il Binet, produce un acceleramento della respirazione e in pari tempo un aumento di profondità e una scomparsa della pausa respiratoria. Quando l'emozione è molto forte, si osserva talora una sospensione abbastanza lunga della respirazione in espirazione. Nello stato (volontario) di tristezza per evocazione d'immagini e di sentimenti tristi, la respirazione diviene profondissima e lentissima con delle pause espiratorie enormi.

\*  
\* \*

Dalle osservazioni che ho esposte, scaturiscono delle conclusioni di fatto, le quali hanno una importanza indubbia per la psicologia infantile.

I sogni diminuiscono per copia e frequenza man mano che dall'età di 8 anni si discende verso l'età infantile. In generale però nei fanciulli sani e nor-

mali la vita del sogno è abbastanza vivace; ma in ogni caso la vivacità dei sogni va in ragione diretta della vivacità del carattere e delle emozioni sofferte nel giorno antecedente. In generale gli stati emozionali della veglia rinforzano l'attività onirica anche nei fanciulli non sognatori.

Vi è un rapporto diretto tra lo sviluppo della intelligenza e la copia e frequenza dei sogni. I fanciulli anche se normali e sani van soggetti ai sogni paurosi: rari sono in loro i sogni stravaganti e molto complicati, mentre il contenuto fantastico della loro vita onirica è, di regola, assai semplice e ricorda gli avvenimenti e le occupazioni del giorno.

Debole è la memoria dei sogni nei fanciulli; raramente essi ricordano minutamente le scene sognate. Non di rado avviene che quella che io chiamai memoria *rudimentale* dei sogni altamente emotivi, si presenti del tutto staccata dal relativo quadro fantastico, tanto da potersi parlare di *memorie* puramente *affettive* nel senso di Ribot (od emoz. oniriche protratte?).

La impressione che i sogni lasciano nei fanciulli normali è in generale debole e fugace. Solo eccezionalmente essa è intensa e durevole; e solo nei soggetti neuropatici e in quelli con spiccata tendenza alla coazione psichica, essa può raggiungere il grado di una ossessione.

Tutto porta a ritenere che prima del quarto anno di età il bambino non sappia di sognare. All'età di quattro anni in circa il bambino può cominciare a

discriminare i fatti del sogno da quelli della veglia; in generale però tale discriminazione comincia anche più tardi, cioè verso l'approssimarsi del quinto anno. I bambini più intelligenti e meglio sviluppati dal lato psichico cominciano più presto degli altri ad accorgersi di sognare. Su questo punto si danno delle grandi differenze individuali.

I primi sogni che fa il bambino sono semplicissimi: si tratta di brevi scene della vita giornaliera. Prevalgono forse nei primordi della vita onirica le immagini visive.

\*  
\* \*

Il problema, adunque, che molti psicologi si sono proposti del quando si cominci a sognare, non si può razionalmente risolvere se non si fa la distinzione che ho sopra accennata. Altro è sognare, altro è saper di sognare.

Una quantità di osservazioni obbiettive dimostrano che nemmeno nei neonati l'attività fantastica tace durante il sonno. Un neonato che è capace di provare emozioni istintive nella veglia è anche capace di provarle nel sonno. In un certo senso, adunque, si può dire che l'attività onirica s'inizi nelle prime settimane della vita extrauterina. Soltanto, naturalmente, essa si avvisa, si perfeziona, si complica man mano che avanza lo sviluppo cerebrale.

Ma la consapevolezza del sognare è qualche cosa di più: non è altro che la discriminazione tra l'atti-

vità del sogno e l'attività della veglia. L'apparizione quindi della detta consapevolezza deve coincidere, a mio avviso, coll'apparizione della coscienza della propria personalità. O meglio, consapevolezza di sognare e coscienza dell'Io (Persönlichkeits-bewusstsein) debbono svilupparsi parallelamente.

La coscienza della propria personalità è una risultante complessa dell'azione di più elementi psichici, fra cui principalissimo, la memoria.

Onde si abbia coscienza dell'Io, fa d'uopo, quindi, che vi sia una specie di comparazione fra lo stato affettivo presente e lo stato affettivo anteriore. Una coscienza, dice il Richet, che duri un secondo e che sia sostituita da un'altra coscienza che duri pure un secondo senza essere legata alla coscienza precedente a mezzo della memoria, è una coscienza che merita appena questo nome. La comparazione di stati di coscienza anteriori con stati di coscienza attuali costituisce il fondamento della personalità. La coscienza dell'Io è costituita insomma da una successione di stati di coscienza legati fra loro dalla memoria.

La psicofisiologia moderna non ha ancora determinato le condizioni anatomiche corrispondenti alla formazione della coscienza della propria personalità.

Le ricerche più recenti degli uomini più competenti nella istologia e nella fisiologia cerebrale, come il Kölliker, il Cajal, il Flechsig, il Bechterew, il Wernicke non hanno fatto progredire di un passo l'arduo problema. Il Flechsig ha creduto di dimostrare che il

centro anteriore (frontale) di associazione, che starebbe in rapporto specialmente colla sfera delle sensazioni organiche, sia il centro, il cui sviluppo abbia per parallelo psicologico la formazione della coscienza della propria individualità.

Ma se anche la dimostrazione del Flechsig fosse ineccepibile, resterebbero sempre a determinarsi tutte le fasi del presunto parallelismo tra lo sviluppo evolutivo della coscienza dell'Io e lo sviluppo morfologico delle cellule e delle fibre nervose della corteccia frontale.

La istologia cerebrale non ci soccorre, adunque, per determinare, sia pure approssimativamente, l'epoca della costituzione della coscienza della propria personalità.

Volgiamoci all'osservazione psicologica.

Il Preyer ha detto, che il bambino ha acquistato l'idea della propria individualità quando è capace di riconoscere la propria immagine allo specchio. Ma questa prova non è affatto decisiva. Il Compayré dice che il bambino onde possa riconoscersi allo specchio deve già anteriormente avere più o meno la coscienza dell'Io. Io direi, al contrario, che il riconoscersi allo specchio non sempre equivale ad aver la chiara immagine mentale del proprio corpo, quindi non è prova sufficiente per dire che il bambino abbia già acquistato chiara l'idea della individualità personale.

Il Romanes, il Sully, e specialmente il Luys riten-